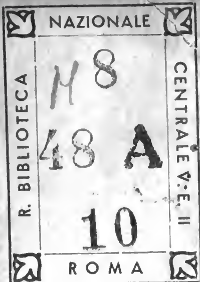
Geolog

present . sty

~~1638~~


NAZIONALE
R. BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
M 8
48 A
10
ROMA

APOLOGIA
In fauore de'
SANTI
PADRI.



APOLOGIA
In fauore de' Santi
PADRI,
Contra quelli, che nelle materie Morali fanno de' medesimi poca stima.

OPERA POSTVMA.

DEL P. M.

BERNARDINO CIAFFONI

Da S. Lupidio Minor Conuentuale, vltimamente Regente del Collegio di San Bonauentura in Santi Apostoli di Roma.

Molto Necessaria per vn' infallibile regolamento delle coscienze confuse frà le ambiguità de' Moderni Probabilisti.

In questa Seconda Impressione corretto & accresciuto da vn Religioso Francescano.

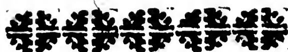


IN BASSANO, M. DC. LXXXXVI.

Per Gio: Antonio Remondinj.

Con Licenza de' Superiori,





L' O STAMPATORE A chi Legge.

SE la stima dell'opere, che dalle tenebre del Torchio passano à vedere la luce publica de' Letterati, non dee misurarsi dall'estension della mole, che rappresentano, mà dal valore delle verità, che insegnano, e dal peso delle Sentenze, e de' pensieri, che spiegano; la presente ch' ora, no-

nobilitando le mie ſtampe, ſi conſacra all' vſo de gli Huomini Eruditi, in vn Secolo ſi fecondo di Scrittori dourebbe occupare i primi aggradimenti, maſſime infra gl'-Ingegni di Perſone Eccleſiaſtiche, le quali nella dottrina de' SANTI PADRI riconoſcono vna Sapienza più che terrena. Autore d'eſſa fù il Padre Maeſtro BERNARDINO CIAFFONI da San Lupidio della Marca Fermana Teologo inſigne nell' Ordine de' Padri Minori Conuentuali: Tolto dal Mondo per l' Eternità fin dall' anno 1684. *Huomo per la cui morte perde la Theologia vno de migliori ſoſtegni, che poſſa-*

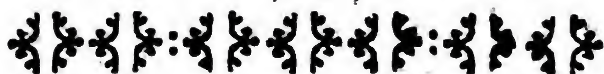
no desiderarsi nell' età nostra piena di speculazioni forse più gioconde, che sode: Nel mancar egli, mancò alla sua Religione un nobile Esemplare non meno di Sacra Letteratura, che di Eroiche, e Sante virtù; quindi nacque in lui quel bellissimo accoppiamento di profonda dottrina, e di feruenza d' orazione, e quella mirabile vnione di sublime scienza, e profonda vmiltà; Per cui con santa abbiezzione di se medesimo negò viuendo, fino alla confidenza de' suoi più stretti Amici il contento di poter hauere copia di questa sua operetta, (che in vn suo pari era vn semplice sfogo d' vn zelo ardente) cadutagli più tosto dalla penna ne' tem-

pi rubati alle ſue grandi occupazioni, ò di eſercizij Scolaſtici nelle più celebri Città d' Italia, ò delle cure di Gouerni primarij della ſua Religione, che ſteſa con iſtudio preciſo, & attento del ſuo nobile intendimento, riſtretto dall'obligo del ſuo miniſtero ad aggiungere ſplendore all' ombre pur tropp' oſcure delle ſcienze ſpeculatiue, in cui laſciò ſcritti non meno ammirabili per la profondità delle Specolazioni, che per la chiarezza del Methodo. Dunque l' Apologia, che ſi preſenta non dee ſeruire di pietra Lidia per diſcernere la prezioſità del Sapere d' vn' Huomo ſi riguardeuole; Nulladimeno, come baſtò à Timan-

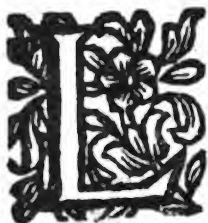
mante vedere il ſolo pollice per miſurare tutto il gran Coloſſo di Rodi, così Voi, ò Lettore erudito, dall' oſſeruare queſto breue Abbozzo, comprenderete ageuolmente quali foſſero l' Idee di quella mente, che 'l diuisò, e quale ſarebbe ſtata l'opera ridotta all' vltima perfezione, ſe l' Autore hauuto haueſſe in penſiero di farle godere la publica luce del Mondo. Capitata alle mie mani, e qualificata per opera degna d' Eterna memoria da più Huomini ſaggi, che l' hanno voluta eſaminare con attenzione, hò ſtimato d' aggiungere decoro alla Republica de Studioſi nel far paleſe vn tal Teſoro naſcoſto; maſſime nelle circoſtanze de tempi

correnti, in cui ſudano altri Torchi nel far publiche l'opere d' altri ſoggetti, i quali nella Claſſe de Probabiliſti, s' internano di propoſito nel formar Regole alle Coſcienze. Prego perciò la voſtra generoſità Lettor corteſe, à gradire la deuotione dell' animo mio, e mi offeriſco.

APO-



APOLOGIA
In fauore de' SANTI PADRI
Contra quelli che nelle materie Morali ne fanno poco conto.

I. A Scrittura Sacra è dettatura dello Spirito Santo. *Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt Sancti Dei homines*, 2. *Pet. c.* 1. 21. le penne de' quali sono stromenti, e lingue dell'istesso Sapientissimo, e Diuino Scrittore. *Lingua mea calamus Scribæ velociter scribentis. Psal.* 44. 2. Ed egli è quello, che ispira la di lei legittima intelligenza, e fà penetra-

re i di lei profondi misteri ; già che *Spiritus scrutatur profunda Dei :* 1. *ad Corin. c.2. idest scrutari facit* , Spiega il Venerabil Beda dopo Agostino .

A chi dunque egli assiste, quegli rintraccia la vera miniera de' sensi della Scrittura . Hora l' assistenza dello Spirito Santo in questo negotio , non è stata ad ogn' vno promiscuamente promessa ; mà alla sola Chiesa dal suo Sposo Christo . *Ille vos docebit omnia , & suggeret vobis omnia quæcumque dixero vobis. Io.* 14.26. Non deue dunque alcuno esser così ardito,che di proprio capriccio , e con vn spirito priuato l'esponga; *Omnis prophetia Scripturæ propria interpretatione non fit* dicea Pietro Apostolo, 2. *c.*1.*n.*20. perche vna tal presuntione è rimarco da heretico . *Vide Controuersistas contra Spiritum priuat.* Al solo Tribunale della Chiesa ,

à cui

à cui assistendo infallibilmente lo Spirito Santo, ispira la vera intelligenza della Scrittura à profitto dell'anime fedeli, spetta la di lei dichiarazione legittima.

II. Lo stile poi, e la regola, che tiene la Chiesa d'interpretarla nè passi difficili è di ricorrere à Santi Padri, chiamati da Teodoreto. *in Ebanist. Dial. 1. Spiritus Sancti riui, & post Apostolos electi Terrarum orbis Doctores*. In tal forma si gouernò il Sacro Concilio Efesino giusta la relatione di S. Vicenzo Lirinense: *In Coment. cap. 41. Vbi cum de sanciendis fidei regulis disceptaretur ne qua illic forsitan prophana nouitas in modum perfidiæ Ariminensis obreperet, vniuersis Sacerdotibus, qui illò ducenti ferè conuenerant, catholicissimum, felicissimum, atque optimum factu visum est, vt in medium Sanctorum Patrum*

trum sententia proferrentur. Quest' istessa regola tenne nel Concilio Viennense Clemente Papa V. dicendo. *Nos ad Sanctorum Patrum, & Doctorum communem sententiam Apostolicæ considerationis aciem conuertentes, sacro approbante Concilio, &c. In Clement.* 1. *de summa Trinitate.*

III. Quest' istessa strada calcarono quei santissimi, e sapientissimi Teologi, lumi singolari non solo della Chiesa Greca, mà anco del Catholichismo, Basilio, e Gregorio Nazianzeno, quali ritiratisi in vn Monastero per attendere allo studio delle Sacre Lettere per lo spatio di tredici anni. *Illorum sententiam, non ex proprio ingenio, sed ex maiorum ratione, & authoritate interpretantes. Breu. Rom. 9. Maij.* Nè diuersamente sentiua quel Ceruellone d' Agostino *lib.* 1. *contra Iul. c.* 2. mentre si protestò à Giu-

à Giuliano. *Quod credunt* (cioè i Santi Padri) *credo, quod tenent: teneo; quod prædicant prædico*. E con ragione, perche questa è la via regia, la strada maestra, per la quale nell'intelligenza delle Scritture, e de' Diuini precetti sicuramente, e senza intoppo si camina.

IV. All'incontro quelli, che volero premere altr' orme, inuentar nuoue strade non conosciute da Santi Padri, quali Icari, ò Fetonti trabalzarono in vn mare d'errori, e furono inceneriti da i fulmini della Chiesa. D'Origene quel grand'huomo scriue il Lirinense. *c. 23. Quamobrem hic tantus, ac talis, dum gratia Dei insolentius abutitur, dum ingenio suo nimium indulget, sibique satis credit. Dum paruipendit antiquam Christianæ Religionis simplicitatem, dum se plus cunctis sapere præsumit, dum Ecclesiasti-*

sti-

ſticas traditiones, & Veterum magiſteria contemnens; quædam Scripturarum capitula nouo more interpretatur, meruit, vt de ſe quoque, Eccleſia Dei diceretur. Si ſurrexerit in medio tui Propheta. Deut. 11. Onde fù condannato nella ſteſſa Sinodo Generale alla Seſſ. 11. *Idem ibidem c.* 24. Lo ſteſſo per il medeſimo motiuo era prima ſucceduto à Tertulliano, ſecondo la relazione dell' iſteſſo; come pure à Paolo Samoſateno, ad Arrio, Eunomio, Aetio, Neſtorio, & ad altre peſti della Chieſa, come atteſta il Dottiſſimo Briſtol, *In Veritatib. Aureis monito* 26. quale adduce per teſtimonij, Concilij, Santi, & Iſtorici da vederſi appreſſo lui. Il giocar di proprio ceruello, e lo ſcoſtarſi dal ſenſo vnanime de Santi Padri nell' eſporre la Scrittura, diede motiuo à Melchior Cano *de locis. Theol. l.* 7. *c.* 3.

con-

concl. 5. di censurare accremente il Cardinal Gaetano, & al Caterino, & all'EKio (ò chi si sia altro frà l'opre di quello) di formare vn lungo catalogo dei di lui errori.

V. E perche nella Scrittura non solo si contengono le regole di ben credere, ma anco di ben viuere, di ben oprare, ordinano i Sacri Concilij, che lo stesso stile di riportarsi al sentimento de' Santi Padri tanto nell'vno, come nell'altro s'osserui. Il Concilio Trullano *can.* 19. comanda, che. *Oportet eos, qui præsunt Ecclesijs, Clerum, & populum docere ex diuina Scriptura colligentes intelligentias, & iudicia veritatis, & non trasgredientes iam positos terminos, vel diuinorum Patrum Traditiones. Sed & si ad Scripturam pertinens controuersia aliqua excitata fuerit, ne eam aliter interpretentur, quam quomodo*

Ec-

Ecclesia Luminaria suis scriptis exposuerunt. Ne dum quandoque ad id hesitant, ab eo quod conuenit, excidant. Lo stesso commanda il Concilio Lateranense, *act.* 11. sotto Leo X. E più distintamente il Sacro Concilio di Trento, *Sess.4. in decr. de edi. & vsu. sacr. libror. Ad coercenda petulantia ingenia decernit, ut nemo sua prudentia innixus in rebus fidei, & morum ædificationem, doctrinæ Christianæ pertinentium Sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contrà eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia cuius est iudicare de vero sensu, & interpretatione Scripturarum Sanctarum, aut etiam contra vnanimem consensum Patrum ipsam Scripturam Sacram interpretari audeat, etiam si huiusmodi interpretationes nullo vnquam tempore in lucem edendæ forent.*

VI. E pure si trouano Autori, che

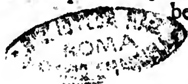
che conta lo stile della Chiesa, contra i decreti de Concili hanno ardire di scriuere, & insegnare. *Quæ circa fidem emergunt difficultates, è veteribus haurienda, doctrina morum, à Recentioribus sumenda. Cellot. de Hiera. lib. 8. c.16.* E quell'altro. *Regin. in ep. ad Lec. In definiendis quidem circa credenda occurrentibus difficultatibus, quò antiquiores fuerint Authores, eo maioris ponderis censentur ipsorum placita, tamquam viciniora Traditioni, doctrinæque Apostolicæ. In dirimendis tamen controuersijs circa agenda enatis potior ex aduerso habetur ratio Doctorum recentiorum, qui presentium temporum, morumque conditiones perspectas habent:* Da quali non discorda, ma più chiaramente parla chi dice. *Annatus in Resp. ad Theo. moral. Quærunt casus temporum DD. temporum. Bellus erit Doctor ille Criticus, si ex S. Augu-*

sti-

stini dottrina dissoluere possit emergentes nodos circa Simoniam, irregularitates, interdicta, omnesque contractus ex Greg. Nisseni, ex Nazianzeni placitis componere. Anzi v'è vn tale, che fà altra stima nelle materie morali di qualsiuoglia Scrittore moderno, che habbi scartabellati i libri de moderni Casisti, che di quei braui Dottoroni antichi. *In materia morum*, dice egli, *Car. in Th. fund. n. 197. maioris facienda sunt iuniorum opiniones, quam veterum, maioris omninò responsiones, quas dant Theologi conscientia consulti, quam, qua in libris ponuntur: maioris viuentium hominum consultationes, quam defunctorum*.

VII. O' *vbi est fons lacrimarum*, sclamarebbe quì Agostino in vedere il poco rispetto verso i Santi Padri, il vilipendio de' Sacri Canoni, e Concilj: in considerare le consequenze pessime, & i pre-

i pregiuditij, che nascer possono da tal dottrina alla fede Cattolica. Mà non c'inoltriamo ora in questo punto. Ne toccheremo qualche cosa poco dopo. Solo adesso desidero sapere: Chi hà ridotti i Santi Padri alla pura Congregazione, *de propaganda fide*, & hà esclusi i medesimi da quella *de bonis moribus*, mentre prima erano dell' vna, e dell'altra Congregazione? Con qual autorità s' introducono i moderni ad esser Giudici delle coscienze esclusi da ciò i Santi Padri? Chi hà data loro facoltà d' erigere Altare contra Altare? forsi con la varietà de' tempi, quelle, che al tempo de' Padri erano virtù, sono tralignate in vitij, ed i vitij sono trasformati in Virtù? Forsi è variata la legge eterna, e naturale, onde quello, che prima era peccato, ora cessi d'esser tale; da che proceda, che se be-



bene allora erano i Santi Padri buoni Giudici delle coscienze, ora non siano tali per esser variata la legge, dalla cui variazione non poteuano esser informati à suo tempo? *Reg. vt sup.* Così mi pare, che costoro pretendano, mentre dicono, che *In dirimendis controuersijs circa agenda enatis, potior habetur ratio Doctorum Recentiorum, qui præsentium temporum, morumque conditiones perspectas habent. Et quærunt Casus temporum, Doctores temporum.* Il che se è vero, anco nel Ius Ciuile bisognerà abbruggiare tutti i libri de gli Antichi Legisti, poiche non potendo essere informati della condizione, delle Cause, ò Liti de' presenti tempi, à nulla seruirebbe hora la loro dottrina. Oh quanto s'adatterebbe bene à costoro la risposta, che diede il Demonio à certi Esorcisti Giudei, quali non creden-

dendo nel Redentore, lo vollero scongiurare nel nome di Giesù predicato da Paolo? *Iesum nouì*, rispose il Demonio, *& Paulum scio, Vos autem qui estis?* con malmenargli di più. *Act. Apost. cap.* 19. 15. Così dico si potrebbe rispondere à costoro, quali nell' insegnar le regole dell'Etica Christiana si vogliono anteporre à i Santi Padri, *Augustinum, Chrisostomum, Gregorium, &c. noui: Vos autem qui estis?* I Santi Padri sono riui dello Spirito Santo, Lumi della Chiesa, assegnati à noi dopo gl'Apostoli per Dottori da i Sacri Concilij, e Pontefici, per Maestri, e in quanto al credere, e in quanto all' operare. Voialtri chi siete? Donde venite? Come vi vsurpate tanta autorità nelle materie morali contro la dottrina de' Santi Padri? Mostrate le vostre facoltà, le vostre patenti; *Qui estis?* E

quà, quanto cade al propoſito di rimprouerare à coſtoro quello che diſſe, e ſcriſſe Agoſtino contro Giuliano nel lib. 2. verſo il fine; *Vſque adeo permiſcuit imis, ſumma longus dies, vſque adeo, tenebræ lux, & lux tenebræ eſſe dicuntur vt videant Pelagius, Celeſtius, Iulianus* noi diremo de moderni, *& cæci ſint Illarius, Gregor. Ambr.* Speraua Agoſtino con vn tal rimprouero eccitare qualche roſſore in Giuliano; onde ſoggiungeua. *Sed qualiſcunque homo ſis, videre mihi videor verecundiam tuam ſi tamen non in te ſpes eſt omnis, emortua ſanitatis, & quodammodo audio vocem tuam qua reſpondes abſit, vt audeam cæcos iſtos, viros, vel cogitare, vel dicere.* Se io poſſa ſperare vna ſimil riſpoſta da coſtoro, nol sò, mentre coſi meniſeſtamente ſi dichiarano, che *Doctrina morum à Recentioribus ſumenda.*

VIII.

VIII. E non s'accorgono, che insegnare dottrine all'antichità inaudite, e contrarie, è fare del mastro; ch'è appunto quello, che nella sua Chiesa, non vuol permettere il Saluatore, mentre disse à Discepoli: *Nec vocemini Magistri*, perch' egli solo vuol esser tale, *Quia magister vester vnus est Christus. Mat. 23.* Tutti dunque deuono andare alla Scuola di Christo, deuono esser Condiscepoli per imparare, l'istessa Dottrina, quale poi senza minima alterazione s' hà da communicare, ed insegnare ad altri. *Omnes nos vnum Magistrum habemus* (disse Agost.) *& sub illo Condiscipuli sumus. Nec Ideo Magistri sumus, quia de loco superiore loquimur, sed Magister est omnium, qui habitat in nobis. Aug. relatus in catena Aurea in c. 8. Ioa. ad Tex. Dicebat ergo Iesus ad eos qui credid. ei, &c.* E perche egli

dubitaua d' auer alle volte inauertentemente trascesa ne' suoi libri la linea di quel precetto, ò proibizione, si pose à fare retrattazioni delle sue opere, nel Prologo delle quali frà l' altre cose dice. *Restat igitur, vt meipsum iudicem sub Magistro vno, cuius de offensionibus meis iudicium euadere cupio. Magistros autem plures tunc fieri existimocum diuersa, atque inter se aduersa sentiunt. Cum vero idipsum dicunt omnes, & verum dicunt, ab vnius veri Magistri magisterio non recedunt, offendunt autem non cum illius multa dicunt, sed cum addunt sua. Sic quippe incidunt, ex multiloquio, etiam in falsiloquium.* Ora mentre i SS. PP. organi, e stromenti dello Spirito Santo, dalla Chiesa riueriti per suoi Dottori, alle dottrine de' quali ella nelle difficoltà si riporta, concordano nella spiegazione delle dottrine, è segno, che

che non fanno da Protomaſtri, poiche; *non addunt ſua;* ma ſono veri Diſcepoli, e ſeguaci d'vn ſol Maeſtro Chriſto, mentre; *ab vnius veri Magiſterio non recedunt.* Mà coſtoro eſcludendo i Sacri Dottori dalla direzzione delle moderne Coſcienze, quaſi inabili, & ritrouando Dottrine diuerſe, e contrarie à Santi, non aggiongono del loro? Non inalzano vna Cattedra contro dell'altra? Dunque non ſono Diſcepoli di Chriſto Maeſtro, mà eglino ſi coſtituiſcono Maeſtri; *in capite;* contra il precetto del Redentore. Non era del ſentimento di coſtoro, mà di vero Diſcepolo di Chriſto, e di buon Scolare Cattolico Vgone Vittorino, mentre ſi laſciò intendere. *l.1.3. Miſc. cap. 2. Qui ſum ego, vt effundam Spiritum coram Patribus meis, & ſenioribus Iſrael? Docere magiſtros, arguere Seniores, impe-*

rare Maioribus, Superbi Spiritus est, & de se ipso præsumentis. Onde si conchiuda pure con Agostino! *Omnis homo, qui Spiritum suum sequitur, superbus est*. nel *Ps*. 141. Quando si volesse diligentemente inuestigar l'origine di questa contumacia verso i Santi Padri, ò di voler presumere sopra la sapienza degli stessi, la scoprirebbe bene lo stesso Vgone, mentre direbbe. *lib. 2. Did. c.* 14. *Hoc tumoris vitium hinc quibusdam accidit, quod nam scientiam nimis diligenter inspiciant, vt cum sibi aliquid esse visi fuerint, alios, quos non nouerunt, tales nec esse, nec potuisse fieri putant. Hinc etiam ebullit, quod Nugigeruli nunc quidam nescio vnde gloriantes, priores Patres simplicitatis arguunt, & secum natam, secum morituram sapientiam credunt*. E l'imparò facilmente d'Agostino, quale spiegando quel passo dell'

Apostolo, *nella 2. à Tim. al 3. Erunt homines se ipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non Obedientes, &c.* molto bene osserua che, *Hæc omnia mala ab eo, veluti fonte, manantia, quod primum posuit, seipsos amantes. Aug. tr. 123. in Ioa.* Donde poi auuiene, che *nec cedant Sanctis Patribus, sicut parentibus non obedientes.* Che poi coloro siano di se stessi ammiratori, e disprezzatori de gl'altri; Che stimino appresso loro solamente alloggiare la sapienza; lo potrei chiaramente mostrare con i detti de i loro stessi Autori; ma io tendo alla difesa de Santi Padri; non allo scoprire i loro diffetti. Voglia però Iddio, che non siano di quelli, de' quali dice Paolo, che gonfij; *falso scientia nomine, à corde puro, conscientia bona, & fide non ficta aberrantes, conuersi*

sunt in vaniloquium. 1. *ad Tim.* 1. *cum com. Estij ad eum locum*. Effetto appunto del pretender troppo di se medesimi, e del fidarsi nel proprio sapere, come di sopra dimostrammo d' Origine, e d' altri. Se poi anco questi siano caduti; *in Vaniloquium*; & in leggerezze; se ne darà qualche saggio nel progresso di questo discorso. Tanto più che nelle materie spettanti al Christianesimo non può non dare in precipicij, chi nõ è illuminato nella mente dallo Spirito di Dio, quale non si posa sù le cime dell' albagia di quei, che vogliono far da Mastri, e pretendono di saper dare migliori direzioni all' anime, che non danno i Santi Padri; ma abita nelle bassezze dell' vmiltà di quei, che riueriscono, e seguono le dottrine de' Santi Dottori. *Hæc dicit excelsus*, esclamaua Isaia 57. 15. *& sublimis,*

ha-

habitans æternitatem, & Sanctum nomen eius in excelso, & in Sancto habitans, & cum contrito, & humili Spiritu, vt viuificet Spiritũ humilium. Si nasconde dal fasto de saggi, e domesticamente si dà à diuedere alla bassezza de gl'vmili. *Abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis? Mat.* 11. (commenta Augustino) *in serm.* 8 *de Verb. Dom. Non humilibus; Quid est non humilibus nisi superbis?* Dunque se costoro vogliono satrapeggiare con i Santi Dottori nelle materie morali, non sarà marauiglia, se abbandonati dallo Spirito di Dio, e retti dal proprio. *Conuertantur in Vaniloquium, ò in falsiloquium.*

IX. E se non fossero animati dall'amor di se stessi, & affascinati dall' ambizione d'essere stimati Maestri del mondo, darebbero orecchie agl'auisi dello

Spirito Santo, quale rimette allo studio de Santi Padri. & à fare stima della loro dottrina, & auttorità, quelli, che desiderano imparar la vera sapienza. *Ne despicias narrationem presbyterorum sapientum, & in prouerbijs eorum conuersare, ab ipsis enim disces sapientiam. Eccl.* 8. 11. E poco dopo. *Non te prætereat narratio seniorum, ipsi enim didicerunt à Patribus suis, quoniam ab ipsis disces intellectum, &c.* e però canoniza per saggio colui che è studioso della Dottrina, e sapienza de gl' antichi; *Sapientiam omnium Antiquorum exquiret sapiens; Idem. c.* 39. ne gli scritti de quali si troua la vera Sapienza. *In Antiquis est Sapientia*, diceua Giobbe: *al* 12. 12. Sottometterebbero vmilmente le ceruici del loro intelletto all' auttorità de' Pontefici, vno de quali gli sgriderebbe con queste parole. *Vbi est*

quod

quod scriptum est, Terminos Patrum tuorum non trasgrediaris, & Interroga Patres tuos, & annunciabunt tibi, seniores tuos, e dicent tibi? Quid ergo tendimus vltra definita Maiorum? Aut cur nobis non sufficit, Si quid ignorantes discere cupiamus, qualiter ab Orthodoxis Patribus singula quaque, vel vitanda precepta sunt, vel aptata Catholicæ veritati, cur non his probantur esse decreta? Numquid Sapientiores illis sumus, aut poterimus firma stabilitate constare, si ea, quæ ab illis constituta sunt subruamus? S. Gel. P. ep. ad Honor. Dal. Epis. Si lascerebbero finalmente persuadere dal gran Nazianzeno, quale si pregiaua caminare per la strada battuta, e dagl' antichi calcata, mentre disse ad vn tale. *nell' Or. 26. Tu viam minime tritam, & inaccessam ingrederis, ego tritam, atque calcatam, & qua multi ad salutem peruenerunt*: al-

ludendo facilmente alla voce de gl' Iſraeliti, quali viaggiando verſo la terra promeſſa, ſi laſciauano intender. *Per tritam gradiemur viam. Num. al 20. 19.* Simbolo di coloro, che vogliono arriuare alla terra promeſſa del Paradiſo.

X. E con ragione lo Spirito Santo *nell' Eccl. al cap. 1.* ci rimette allo Studio della Dottrina de' Santi Padri per imparare la vera Sapienza, poiche ſe il timor di Dio, e l' origine, la radice, anzi la pienezza, e corona della Sapienza, non credo mi ſarà negato, che maggior timor di Dio ingombraſſe il cuore, e la mente de Santi Padri, che di queſti voſtri moderni. Dunque più ſicuramente, & accortamente rinueniremo la miniera della ſapienza, donde poſſiamo arricchire l'anime noſtre de buoni precetti; *ad dirigendos pedes noſtros in viam pacis;*

cis; ne gli scritti de Santi Padri, che de' moderni. Ed in vero, chi si eserciterà nella lezzione de' Padri,& de moderni in quanto alle materie morali, sperimenterà bene la deuozione, ed il profitto nel Timor di Dio nello studio, che farà di quelli, la doue perderà l' vna, e l' altro nella lezione di questi altri.

XI. Tanto più ch' ebbero occhi più sani, cò quali meglio penetrar poterono le vere, e buone regole del viuer Christiano (nelle quali consiste la vera sapienza) i Sacri Dottori; che questi nostri; con tutto che si vantino d' esser più addattati, ò migliori direttori delle Coscienze moderne, che non furono gl' Antichi. Poiche per vedere la Verità Diuina è necessario, hauer l'occhio della mente sano, e purgato dalle passioni, affetti, e concupiscenze terrene. Deue

essere dotato d'vn cuor mondo, chi vuol vedere Dio, e le sue giustizie, dice Chrisostomo, *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt Matt.cap.5.* (Spiega egli) *ho.5.in cap.5.Mat. & ho.10. in eod.c. paulo post initium. Debet esse mundo corde, vt non solum non se immisceat circa negotia secularia, sed nec cogitet de mundo; Sicut enim oculus quanto mundior fuerit tanto longius videt, sic & anima quanto longius fuerit à solicitudine mundiali, tanto amplius Deo proximior est. Cuius autem cordis oculus mundum aspicit; illius mens non potest Deum videre.* E l' Autore del libro, *De Spiritu, & anima: Inter op. Aug.c.10. Sanos oculos habet, cum à mortalium cupiditatibus mens est purgata, atque remota.* È necessaria di più la direzione dello Spirito Santo, perche, *Spiritus omnia scrutatur, etiam profunda Dei, idest*

scru-

ſcrutari facit, come da principio oſſeruammo. Si ricercano per riſchiarare gl' occhi della mente aſſidue, e feruide ſuppliche à Dio, ch' è il *Lumen, quod illumminat omnem hominem venientem in hunc mundum, Ioa.* 1. E per impetrare l'intelligenza, giache, *& hoc intelligere quis hominum dabit homini? Quis Angelus Angelo? Quis Angelus homini? A te* (riuolto à Dio) *petatur, in te quæratur, ad te pulſetur. Sic, accipietur, ſic inuenietur, ſic aperietur*, eſclamaua Agoſtino, *in vlt. Conf.* quale molto ben ſapeua, *che omnis ſapientia à Deo eſt*, Ora i Santi Padri à guiſa di quell' huomo beato canonizato da Dauid, che *In lege Domini meditabitur die ac nocte, Pſ.* 1. chiedendo iſtantemente da Dio con ardenti preghiere l' aſſiſtenza dello Spirito illuminatore acciò manifeſtaſſe loro la verà Sapien-

pienza, la ſana intelligenza della Diuina Legge, e li preſeruaſſe da ogni errore, sì per proprio addottrinamento, come delle pecorelle alla loro cura commeſſe, ed accopiando al perpetuo ſtudio, & all' aſſidue orazioni l' innocenza della vita, che riſchiaraua loro gl' occhi della mente, diuenuti Tempio, e reſidenza dello Spirito Santo, ben è da credere, che foſſero eſauditi dalla pietà di quel Dio, che ſi laſciò intendere. *Petite, & accipietis*, e che *Dat omnibus affluenter, & non improperat*. Onde foſſero ripieni di vera, e ſana Dottrina, e gli foſſer conceſſi occhi di Lince per penetrare la profondità de Diuini Miſterij della verità dell' Altiſſimo. Ma coteſti voſtri da qual Galileo ſono ſtati prouedut d' vn Canocchiale ſi fino, & eccellente, che aſſai meglio de' Santi Padri facci loro vedere

ciò, che più aggiuſtatamente ſpetta all' oſſeruanza della Chriſtiana legge riſpetto alle moderne Coſcienze? Donde riceuerono tanta ſanità dell' occhio della mente? Donde tanto lume? forſi dalla purità della vita? Dal aſſiduità nell' orazioni? Dall'aſſiſtenza dello Spirito Santo? Stiano più toſto auertiti, che non habbino le traueggole negl' occhi, che lo ſmoderato amore di ſe ſteſſi non gli acciechi, e ſi ricordino, che; *Cuius cordis oculus mundum aſpicit, illius mens non poteſt Deum videre.*

XII. Mentre Iddio promette di riformare, ò l' antica Sinagoga, ò la Chieſa, ſi fà intendere per Iſaia *al* 25. *&* 26. *Conuertam manum meam ad te, & excoquam ad purum ſcoriam tuam, & auferam omne ſtannum tuum, & reſtituam Iudices tuos, vt fuerunt prius, & Conſiliarios tuos, ſicut*

an-

antiquitus. Forsi per felicitare, e purgar la Chiesa manda Iddio Consiglieri nuoui, quali ci habbino à consigliare, e regolare allo stile moderno, con istruzzioni nuoue? Nò; ma, *sicut antiquitus*; secondo le direzzioni de gl'antichi, Quali sono questi Consiglieri? Dicalo il Gran Basilio *in c. 1. Is. ad eum locum*. *Ne ergo vnusquisque nostrum scriptum existimet, quasi Princeps sit, sed quasi consiliarius à Domino sit datus in populi salutem. Consiliarij igitur fuere Prophetæ omnes, qui consulebant quæ essent populo conducibilia*. Allora dunque la Diuina Misericordia largamente benedirà la sua Chiesa, la feliciterà, quando gli darà per Consultori, per direttori tali persone, che; *sicut antiquitus*; conforme antiche regoleranno l'altrui coscienze. Non guardano dunque alla benedizione, & al-

la felicità della Chiesa quelli, che non facendo stima dell'antichità, & autorità de' Sacri Dottori, pretendono regolare l'anime de fedeli con forme nuoue. Onde non deuono essere stimati Consiglieri da Dio mandati.

XIII. Anzi piaccia à Dio, che questi tali non siano stromenti dell'ira Diuina verso il popolo Christiano, mentre minacciandolo egli di castigo gli fà intuonare. *Et erit sicut populus, sic Sacerdos*; *Ose.4.9.* E che di costoro non si possa dire. *Prophetæ tui viderunt tibi falsa & stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam vt te ad pœnitentiam prouocarent. Viderunt autem tibi assumptiones falsas, & eiectiones. Tre. c. 2. 14.* I Santi Padri pieni di Spirito Santo apertamente insegnauano la verità, con lingua ardita riprendeuano i vitij per ridurre à

pe-

penitenza i peccatori, & additauano la strada battuta, se ben malageuole per arriuare al Cielo. Se questi vostri caminano per strade à Santi incognite, se pretendono insegnare la verità più che non hanno fatto i Santi Dottori, ò pure siano Profeti falsi, che con le benigne opinioni in vece di prouocare à penitenza i popoli, palpino loro i peccati, eglino se lo vedino, io molto ne dubito.

XIV. Questo sò bene, che facendosi da Cattolici poco conto dell' autorità de' Santi nelle materie morali, si dà grand' ansa à gl' heretici di sprezzare l'istessa nelle materie di Fede, & in questa forma si viene à sneruare la forza d'vna delle più valide macchine, ch' adopri la Chiesa per espugnare gli heretici, mentre per mezo della Tradizione, che reluce ne' scritti

de'

de' Santi Padri, moſtra contra loro, qual ſia il vero ſenſo delle Scritture. Poiche ſe à te è lecito ſpiegar la ſcrittura in quanto alla morale in ſenſo diuerſo dall' eſpoſizione vnanime de' Dottori Antichi, che fiorirono nella Chieſa, l'Heretico ti replicherà, perche non habbia da eſſergli lecito d'interpretar anch'egli la Scrittura nelle materie di fede diuerſamente da quello, che l'hanno eſpoſta i Santi Padri? Qual maggior *Ius* puoi tù pretender in quello, che non lo poſſa pretendere l'Heretico in quell'altro? Se non pregiudica alla ſalute l'interpretar le Scritture nelle materie morali contra la mente de' Santi, perche hà da eſſer pregiudiziale allo ſteſſo ſpiegarle in materia di Fede contra la commune de Sacri interpreti. Oh (dirai) i Santi Padri, in quanto à dogmi della

Fe-

Fede furono più vicini alla tradizione Apostolica; onde furono meglio informati del legittimo senso delle Scritture. E che? (replicherò io) Non furono anco vicini all'istesse Tradizioni quanto alla intelligenza della Diuina Legge, e Decalogo? ò dunque hanno i Santi Padri l'istessa autorità tanto in materia de' Dogmi, quanto in materia d'Etica Christiana; ò se non l'hanno in questa, ne meno l'haueranno in quella.

XV. E quì mi si porge occasione di formare vn'altro argomento. L'esposizione benigna, che danno i moderni alla Diuina legge, è forsi la di lei vera intelligenza? s'è la vera, è stata loro immediatamente riuelata da Dio? Mà come l'autenticheranno per tale? Tanto più, che non si dà nella Chiesa nuoua riuelatione spettante al commune del-

della Christianità. Con miracoli forsi? Che gl'assegnino. E se la loro espositione è la vera, dunque quella de Santi Padri (ch'è l'istessa della Chiesa) sarà falsa. Mà il dir questo, non sarebbe vn empia, & atrocissima ingiuria contro la Chiesa, come che appoggiata alla traditione, per spatio di sedeci secoli, non hauesse hauuta la vera intelligenza della Diuina Legge, e le buone regole per indrizzare i suoi fedeli per la via del Signore, acciò, non tracollassero nelle colpe; E che solo in questi tempi si fusse scoperta la buona miniera de i sensi delle Scritture quanto alle materie morali senza esser tramandata per il canale della traditione? Ne meno possono dire, che dalla traditione l'habbino cauata, perche questa non si hà; che per mezo de'-Decreti Pontificij, de' Concilij,

de Santi Padri, ne' quali non solo non si troua vestigio di queste loro Dottrine (giache sin hora non hanno potuto addurre alcuna Dottrina di quelli in confermatione della loro) mà apparisce il contrario. Anzi eglino stessi professano, & insegnano le regole de Santi Padri esser poco habili à dare le direzzioni alle Coscienze moderne: & vno di loro dice, che *Tota moralis Theologia noua est; Caram. in Th. fund. n. 126. Edit. Franford*, Dunque non possono dire d' hauer cauate le loro benigne interpretationi dalla Traditione. Diranno forse, che la loro espositione è probabilmente vera. Ma io chiederò à loro l'espositione de'Santi Padri è certamente vera, ò pure anch'ella probabilmente vera? Se è certamente vera, e la loro sola probabilmente tale, come antepongon

gon

gon la loro probabilità alla certa verità di Santi Padri? E se il Romano oratore, col placito de gli antichi Filosofi benche gentili, lasciò scritto; *Quo circa bene præcipiunt, qui vetant quidquam agere, quod dubites æquum sit an iniquum, equitas enim lucet ipsa per se, dubitatio autem cogitationem significat iniuriæ*; Sopra le quali parole Vicenzo Baronio da esso citate, *in sua Theologia morali adu. laxior. probabil.* 1. 1. *dist.* 1. *sect.* 2. così discore. *Fateor mi lector vix me posse hæc Verba legere, quam pudore, & dolore afficiar maximo, scripta enim mihi videntur in dedecus nominis Christiani, quod Theologi, eas summæ æquitatis leges corrumpunt quas etnici Sancinerunt*; e poco doppo. *Quis enim neget quoties de salute, & felicitate consequenda de sectanda honestate, & peccato fugiendo agi-*

gi-

gitur, illi adherendum ſententiæ, cui nulla peccati, aut ſalutis ſubſit dubitatio, vel formido quæcunque obiectiua, & aduerſa anteponendum eſſe ſententia, quam nullus prudenter agens dubitare poteſt, omni cauere formidine mali, & damnationis ſaltem obiectiua? E qual prudenza detta, che doue ſi tratta del pericolo dell' anima; s' habbino à preporre alle regole certe le probabili, quali ſeco portano per compagna indiuiſibile l' incertezza? E non ſarebbe ſtimato priuo di ceruello, chi potendo andare à Roma per ſtrade ſicure, eleggeſſe il viaggiare per doue probabilmente ſapeſſe douer eſſer trauagliato da Ladri? E ſe pure vogliono, che queſta benedetta, ò maledetta probabilità dia ogni ſicurezza alle loro dottrine per la direzzione dell' anime, non oſtante, che le regole de

San-

Santi Padri ſiano certe, e perche non potrà l'heretico dire, ch'eſſendo l'eſpoſitione, che eſſi danno alle Scritture, à loro probabile, e benche il ſenſo della Chieſa ſia certo, l'iſteſſa loro probabilità l'aſſicuri, che non pechi in materia di fede? Qual maggior virtù hà da hauere la probabilità de moderni in render ſicure le coſcienze di quelli, quali ſecondo i di lei dettami oprano, che non li habbi da hauere la probabilità de gl'Heretici, mentre à quella appoggiati credono diuerſamente da' Santi Padri? Se poi diranno, che tanto l'eſpoſitione de' Santi, quanto la loro ſia probabile, e però tanto ſeguendo le loro regole, quanto quelle de Santi vno opra bene; E l'heretico dirà, che in materia di fede eſſendo eſpoſitione probabile quella de' Santi Dottori, & an-

co la loro, ogni vno ſi può ſal-
uare nella probabilità della pro-
pria credenza; *& de facto*; tal
riſpoſta diede vn' Heretico Lut-
terano, chiamato Baſauomeno
(come riferiſce Monſignor Ca-
ramuele) *nella Theol. fundam. p.* 472. *nu.* 1045. alle predicationi
del Padre Magni Capuccino,
fondata ſopra la Dottrina della
probabilita. Che bella libertà
di coſcienza eh? In ſomma quan-
to queſti voſtri Moderni riſpon-
deranno per ſe ſteſſi contro i
Santi Padri, tanto ſe ne ſerui-
ranno gl' Heretici contro i Cat-
tolici, quando queſti oppugna-
ranno le loro dottrine con l' aut-
torità de gl' antichi Dottori.
Vedano dunque, quanto diſar-
mino la Chieſa, perche oppu-
gnar non poſſa gl'Heretici, men-
tre fanno ſi poco conto de' Sacri
Dottori?

XVI. Mà ſe qualch' vno no-
taſſe

tasse come Heresia alcun Capo delle loro morali Dottrine, come si defenderebbero? A qual luogo Theologico ricorrerebbero? Non è dubio, che non solo nelle materie dogmatiche speculatiue, ma anco nelle prattiche, e morali si può cadere in heresia. Cioè à dire per modo di esempio; Non solo è heresia il dire, che Christo sia puro huomo, ò puro Dio, mà anco il dire, che la semplice fornicatione non sia peccato. Onde egregiamente lasciò scritto l'Angelico, *Quod. 4. art. 12. Dicere, quod illi, qui voto, vel iuramento sunt obligati ad intrandam religionem, non teneantur intrare, est manifestè hereticum. Quicumque enim dicit non esse peccatum id quod est contra praeceptum DEI, hareticus iudicatur: sicut hereticus iudicaretur quicumque diceret, quod fornicatio simplici-*

ter non sit peccatum: est enim contra hoc præceptum Non Mechaberis, vt sancti exponunt. Hor ciò supposto, se vno prendesse qualche articolo delle dottrine d'alcuni di questi Moderni; per esempio, che *calumniam calumnia repellere non est peccatum contra iustitiam, sed solum peccatum veniale contra veritatem. Dicast. apud Caram. in Th. fund. p. 550. num.* 1151. Qual peccato (come insegna vn'altro) *Diana p.9. tract.* 8. *Resol.* 43. si può euitare con la restritione mentale, ò con l'equiuocazione, e dicesse, che questa Dottrina è heresia marcia, contro il Diuino precetto. *Non falsum testimonium dices, prout sancti exponunt*, come si defenderebbero di non hauer detta vna heresia? Con la Scrittura? Ma non la possono addurre in loro fauore; Con la traditione? e qual autorità di Ponte-

tefice, Concilio, ò Santo Dottore potranno addurre, che apertamente non gli contradica? Ricorreranno à gl'antichi Theologi? Ma questi sono di diuerso parere. Con che dunque si difenderanno? Con la ragione naturale? Ah sì; Con questa appunto, poiche vno di costoro si lascia intendere. *Se in omnibus plus rationi, & Dialectica, quam authoritati detulisse, nec se quarere sententias, qua hominibus placeant, sed qua veritati consentiant Car. in Th. fun. nu.* 1330. *editto. Lugd.* (Dio sà se questa seconda parte di tal propositione l'habbi proferita di cuore, e con verità). Ma odano questi Rationalisti il bell'Elogio, ch'in lode della loro eruditione tesse Sant'Isidoro Pelusiota *nel l.* 4. *ep.* 127. *Spirituales*, dic'egli, *vocat Paulus, eos, qui spirituali dono gratia ornati sunt, quique non*

tantum ſupra naturam ſe eleuarunt, ſed etiam rationum, & raciocinationum conſequentiam tranſcenderunt, quorum ex numero erat, & ipſe Paulus, & illi ad quos ſcribebat; Non eſtis in carne, ſed in ſpiritu, ſiquidem Spiritus Dei habitat in vobis. At verò animales appellat de quibus ſcriptum eſt. Animales Spiritum non habentes, eos, qui ratiocinationibus, & ſillogiſmis, & diſputationibus potius innituntur, & ex his ſe inuenturos arbitrantur id, quod iuſtum ſit, atque vtile. Come gli hà deſcritti bene? Ma che difeſa può fare la debolezza d'vna ragione humana in queſto ſtato di corruttione (nelle materie ſpettanti al viuer Chriſtiano) non auualorata dalla Scrittura, ò Traditione, che ſono i Poli ſopra i quali ſi raggira l'orbe della Chriſtiana dottrina? E ſenza i quali parla ſenza fondamen-

to

ro il Theologo. Ricorreranno forse à i Dottori moderni, che con numerose sottoscrittioni stimino quella dottrina probabile? Mà questi nell'istessa maniera si ributtano, mentre non parlano con fondamento della Scrittura, e della traditione, e saranno creduti; *eiusdem farinæ homines*; Nè il numeroso stuolo de' seguaci gli suffraga, perche era quasi infinita la moltitudine de' Seguaci della peruersa dottrina d'Arrio, talmente che *Totus Orbis se esse Arrianum miratus est* (come scrisse Girolamo), e pure tanto numero non potè impedire, che più volte non fusse dannata. E se alcune dottrine, benche hauessero qualche apparente colore, ò fondamento nella Scrittura, furono dichiarate heretiche dalla Chiesa, quanto maggiormente la sopradetta, ò simile correrebbe-

ro pericolo d'esser censurate; mentre non hanno veruna apparenza nella Scrittura, ò tradizione; anzi sono contrarie alle virtù Christiane? Mà lode a Dio, già che s'è cominciato ad vdir lo scoppio de fulmini della Sede Apostolica, hauendo sin'hora la buona memoria d'Alessandro VII. condannate quaranta cinque propositioni delle Dottrine di questi Rationalisti, & Innocentio XI. altre sessanta cinque, che in tutte sono cento, e dieci, e tutto ciò non ostanti le loro sottoscrittioni numerose, & ampolosi anzi ridicoli vantamenti; *Doctrinam Amici solam esse veram, & oppositam improbabilem censemus omnes docti. Caram. in Theol. fund. edit. Franc. n.* 1142. & in biasimo solo di queste, s'intende di scriuere al presente, lasciando nel suo essere l'altre, che per an-

anco non sono state condannate da Santa Chiesa, alla quale solamente appartiene il farne la censura; colla buona speranza ch' à tempo debito sarà proueduto d' opportuno remedio.

Correndosi dunque pericoli certi, & euidenti della salute dell' Anima in seguitare le Dottrine de moderni Dottori, & essendo dall' altra parte ogni sicurezza in seguire l' orme mostrate da Santi Padri, non sò con qual baldanza costoro s'vsurpino tanta autorità, di dar migliori, e più adequate direttioni alle coscienze moderne che non fanno li Santi Padri; particolarmente vedendosi tante loro dottrine condannate. Che se mi fosse opposto à giustificatione di questi, non esser gran cosa, che da Santa Chiesa siano state condannate tante opinioni, e libri ancora de moderni probabilisti;

mentre anco, da Santi Padri furono fatte tante retrattationi, e corrette molte opinioni; A questi si risponde essere molto diuerso il caso, mentre li Santi Padri furono nel principio della nascente Chiesa, quando le cose erano per anco all' oscuro, ne erano state digerite, e ventillate, e per tale rispetto non è gran cosa, ch' vrtassero in molti errori, de quali non hebbero vergogna di ritrattarsi, ma che doppo d' esser state ben dichiarate le materie, e da Santi Padri, e dalla Chiesa, con tanti decreti, canoni, ordini, e statuti, siano state prohibite tante loro opinioni come erronee, e scandalose, e tanti libri de moralisti moderni, vsciti alla luce in quest' vltimo secolo è cosa di gran stupore, e che fà conoscere insieme di qual peso sia la loro dottrina, e gli errori, ne quali sarebbero incorsi, se haues-

uessero scritto nel principio della nascente Chiesa, auanti, che fossero state dichiarate le cose.

XVII. Mà seguitiamo il nostro discorso; l' Huomo deprauato dalla colpa Originale non hà genio, ch' al peccato. *Cuncta cogitatio humani cordis prona, est ad malum ab adolescentia sua*, disse Dio nella Gen. al 6. e dal fomite della concupiscenza stimulato, ordinariamente non appetisce l' honesto, ma l'vtile, commodo, e diletto proprio; talmente, che acciecando con le passioni in se stesso il lume naturale della ragione, dalla Diuina Bontà inserito vniuersalmente nelle menti de gl' huomini di cui disse Dauid *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, Psal.* 4. se non è illuminato, & aiutato dalla Diuina Giustizia, corre scapestratamente là, doue il proprio appetito lo tira. Iddio mi-

ſericordioſo volſe riſchiararli queſto lume con i precetti del Decalogo, quali ſono vna dichiaratione della Legge naturale, per ritenerlo con eſſi, quaſi con freno, dal rapido corſo del ſenſo, & indrizzarlo all' honeſto, ch'è la via della virtù all' huomo difficile, e pietroſa, perche al ſenſo ripugnante. La Diuina Legge dunque ſcotta, & bruccia l'appetito dell' huomo; ſi come anco il vero ſentimento di lei. *Prius autem ſal poſuit, deinde lumen* (diſſe Chriſoſtomo) *Nell' ho. 15. in Matth. Vt diſcas quantum ſit verborum vrentium beneficium, quantumque commodum honeſtæ, rectæque doctrinæ; Hac ſiquidem ſtringit animos; nec quoquam diffluere permittit, facitque attentius ad lumen virtutis aſpicere; ad quam, velut apprehenſa manu, pertrahit audientes*. Hor vediamo ſe le Dottrine di queſti

mo-

moderni, quali s'antepongono à Santi Padri ſcottino, abbruggino, ſiano freno alle concupiſcenze, à gl'appetiti del ſenſo humano, ò pure ſoauemente li grattino, li pulliſchino, gl'allentino la briglia.

2. Non è precetto più difficile, e più repugnante alla humana ſenſualità dell'amare DIO ſopra ogni coſa, perche porta ſeco il peſo di ſprezzare, perdere ogni commodo, ò vtile di queſta vita, anzi l'iſteſſa vita più toſto, che offender la Diuina Maeſtà. Hor che dicono alcuni di coſtoro di queſto precetto, chiamato da Chriſto *il maximum, & primum mandatum*. *Matt.* 22.38. ch'è l'Alfa, & Omega della Diuina Legge. *Primum eſt hoc mandatum, & vltimum*, dicea Cipriano, *ſer. de Baptiſ. Chriſt.* che rende ſoaue, e leggiero il giogo dell'iſteſſa legge, poiche; *amanti*

ti suaue est: non amanti durum est *Asserisce Agostino, ser. 12. de ver. Ap.* E pure affermano; che l'huomo non è obligato in tutta la sua vita, à fare vn atto esplicito d'amore verso Dio, ma basta che non trasgredisca gl'altri precetti; *In rigore loquendo videtur: quod homo non teneatur vnquam per totam vitam suam elicere actum amoris, fidei, &c. Homo nullo vnquam tempore vitæ suæ, tenetur elicere actum fidei spei, & caritatis, ex vi præceptorum diuinorum ad eas virtutes pertinentium. Prop. 1. dam. ab Alex. 7.* E chi mai vdì propositione più esorbitante (per lasciare il titolo proprio, che merita) di questa? Che la legge d'amore (qual'è la legge di Christo) non oblighi ad amare? E pure dice Agostino, *hom. 7. in ep. 1. Io.* che DIO. *Ad hoc nos dilexit, vt diligamus eum.* Io credo, che costoro vogliano dis-

disbumanare gl' huomini, mentre leuano l' obligo di riamar chi ama, giache ottimamente dicea Cicerone, *Nihil minus videtur hominis, quam non respondere in amore ijs, à quibus prouoceris*. E con quanti motiui di finissimo affetto Iddio prouoca l'huomo ad amarlo? E chi ne potrà fare vn esatto catalogo? Egli è suo Creatore, suo Conseruatore, suo Proueditore, suo Duce per condurlo alla gloria, suo Liberatore dalla schiauitù del Demonio col prezzo di tanti Stratij, Flagelli, Spine, Chiodi, Croce, con lo sborso di tutto il pretioso Sangue del suo Vnigenito Figlio; gl' appresta i rimedij di sua salute ne' Sacramenti; e l' homo non è tenuto à ricambiarlo con vn' atto esplicito d'amore, quando à benche desse mille volte la sua vita per DIO, e profondesse tutto il suo sangue,

gue, non sarebbe degno compenso à tant' amore? E sono non dico dotti, ma Christiani quei, ch' insegnano queste belle dottrine. *Non pertinet Domine ad te, nec de tuis est, qui te non diligit*, dice San *Cipr. nel luoco di sopra citato*. E son huomini? Se eglino finalmente amassero, e fussero insigni benefattori, come piacerebbe loro esser trattati da colui nella forma, ch' insegnano; Hor andate, ò fedeli, à confidare le vostre coscienze à questi famosi direttori, che si stimano migliori de' Santi Padri; che se v' imbeueranno di tali massime, vi lascieranno ancora frà quella esecratione di Paolo Apostolo. *1. ad Cor. 16. 22. Qui non amat Dominum Iesum Christum sit anathema, Maranatha*, e di Giouanni Euangelista. *1. Ioa. c. 3. Qui non diligit manet in morte*.

E si arrossisce forse quell'altro d'as-

d' asserire, *Caram. in Apologem. prob.* ch' vn' Atheista in qualche caso può saluarsi, & andare in Paradiso, quando inuincibilmente non conoscesse Dio? E dica pure quel che vuole Bernardo *serm. 37. in Cant. Quid si ignoras Deum? Poterit ne spes esse salutis cum Dei ignorantia? Ne hoc quidem, Nec enim potes, aut amare, quem nescias, aut habere quem non amaueris*, poiche costui à suo dispetto con la machina della probabilità (è non si vergogna di dare titolo di probabile ad vna tale assertione) lo vuol sbalzar in Cielo.

3. E se trattano in questa forma il primo, e maggior precetto della Legge, che faranno de gl' altri? Commanda Christo, ch' i suoi figli faccino del superfluo limosina à bisognosi. *Luca 11.41. Quod superest date elemosinam.* Hor bene, e chi è obliga-

to

to à questo precetto? Dio sà chi; Come? Eccoui la ragione. Non è obligato à far limosina nei bisogni communi de' poueri, se non chi hà il superfluo al suo stato. Ciò supposto; Chi hà pensiero, e desiderio di mutar stato, e migliorare di conditione, abbenche di presente sia ben stante, non hà di superfluo al suo stato, perche se non conserua la sua roba, e non la moltiplica, non può arriuare ad auanzar posto. Hor Dio sà, se si troui persona, che non desideri (potendo) di mutar stato, e migliorar conditione. Dunque Dio sà, chi si troui hauer il superfluo, & in consequenza, chi sia astretto dal precetto della Limosina. Oh che buona lisciatura di pelo per gl' auari! *Laici possunt de bonis patrimonialibus seruare ad statum suum vel consanguineorum mutandum, & tunc illud non di-*

ci-

citur superfluum. Vnde vix in sæcularibus inuenies, etiam in Regibus superfluum status. Vasq. Opusc. de Eleem c.4. n.4. E ben, che ve ne dite Agostino? Che ne dico? *Multa superflua habemus, si non nisi necessaria teneamus. Nam si inania quaramus, nihil sufficit. Fratres, quærite, quod sufficit operi Dei; non quod sufficit cupiditati vestræ. Cupiditas vestra non est opus Dei, August. in ps.* 147. Anzi vi soggiungerà. *Non putet ergo aliquis futuram in se esse misericordiam Dei, si est ipse immisericors.* Et altroue. *Ergo fratres exercete misericordiam. Non est aliud vinculum, charitatis non est aliud vehiculum, quo perducamur ex hac vita ad patriam illam.* Parlate di gratia sotto voce, ò Agostino, perche se quel Autore v' ode, ve ne darà per le cigne, come hà fatto altre volte. State cheto perche questi ricchi,

qua-

quali desiderano di mutar stato, non hanno bisogno della misericordia di Dio, e però non sono consigliati da questi Dottori ad esser pietosi. E se voi altre volte vi protestaste che; *si ante nos aliquid mitteremus non ad inane hospitium veniremus*, *Aug. de ver. Dom. secundum Lucam ser. 25. ca. 1. apud Hanz.* non fà al proposito per questi, i quali sono consigliati à poco curare se l'appartamento nell'altra vita, sia vacuo purche sia in questa ben fornito d'adobbi, e si migliori lo stato in questo mondo. Quelli dunque solamente sono obligati à far limosina, che non hanno ambitione in capo, essendo, che solo questi habbino il superfluo allo Stato, purche siano ricchi, & in questa maniera hanno molto bene aggiustato il precetto della Limosina.

4. Pro-

4. Prohibisce il Redentore la crapula, e l'Vbriachezza. *Attendite, ne corda vestra, grauentur crapula, & ebrietate. Luc. 21. 34.* Et questo precetto è assai graue al goloso: Oh non è conueniente, che patisca, e però vscirà fuori vno, che benignamente gli dirà; *Comedere, & bibere vsque ad satietatem absque necessitate, modo non obsit valetudini non est peccatum. Escob. tr. 2. Ex. 2. cap. 5. n. 23.* Hor dite poi che gl'ingegni di questi moderni non siano più agguzzi de gl'Antichi. A chi mai diede l'animo d'aggiustare, ch'habitassero assieme il Dio ventre, Bacco, e Christo? Paolo Apostolo teneua per impossibile vn tale aggiustamento, onde diceua. *Quæ participatio iustitiæ cum iniquitate? Aut quæ societas lucis ad tenebras? Quæ autem conuentio Christi ad Belial? 2. ad Cor. c. 6.*

c. 6. 15. Ma egli non haueua tanto sale in zucca per trattar queste paci. Hanno bene ritrouato costoro il vero modo di conciliarli, poiche non hauea altra repugnanza Christo d' habitar nel cuore del Goloso assieme col Dio ventre, e Bacco, se non perche la Crapula era peccato; ma questa assieme con l'vbriachezza non è peccato; se non in caso, che nocesse alla sanità del corpo, dunque non haurà ripugnanza Christo d' habitare con la sua gratia nel cuore del Goloso; Et ecco con destrezza aggiustate le paci. Mà come prouate ò accutissimi miei Signori, che *comedere, & bibere vsque ad satietatem non est peccatum*? Vdite la ragione neruosa, che n' apportano, degna veramente de tali ingegni. *Quia licite potest appetitus naturalis suis actibus frui; Escob. vbi supra.*

Che

Che ragione soda? Quale potrà tanto, ch'anco al lasciuo sarà lecito l'atto della sensualità, perch'egli non l'esercita per altro se non perche *appetitus naturalis actibus suis fruatur*. Sò, che Agostino darebbe nelle furie in sentire chiamare la Concupiscenza, che non riguarda l'vtilità, mà il piacere, e diletto, con titolo d'appetito naturale. Mà che hanno, che fare costoro con Agostino? Egli è troppo scrupoloso, e se lo leggerete nel libro decimo delle sue Confessioni, al capitolo trentesimo primo, vi farà intisichire. Hor vedete, se costoro, che hanno per professione di leuare li scrupoli dal mondo, vogliono dar mente à i di lui detti. Et acciò si veda, che costoro caminano con ogni puntualità, & esattezza, si contentano, che sia peccato veniale, non più.

Si absque vtilitate se quis cibo, & potu vsq; ad vomitum ingurgitat, nisi ex huiuscemodi vomitione grauia salutis incommoda exoriantur, Escob. vbi sup. Busem. l. 5. cap. 3. dub. 5. art. 1. num. 2. perche farebbe contro i precetti della scuola salernitana, e però peccarebbe mortalmente.

5. E se vi fusse vn Giudice, che per danari dasse sentenze ingiuste, sarebbe tenuto alla restitutione della moneta presa dalla parte per dar quella sentenza? ohibò. Sarebbe ben obligato à rifare il danno à quella parte, contro la quale hà ingiustamente sententiato. Mà volete priuare il pouero Giudice delle sue industrie giustamente acquistate? Benignita; benignità. *Receptio pecuniæ, quam habet Iudex propter sententiam iniustè prolatã, non est ratione sui illicita, imo labori condigna; Quamuis enim deli-*

liquerit contra iustitiam, lædendo partem, cui debebat omne damnum reficere (manco male); *tamen ob eandem rationem non peccat nunc contra iustitiam, accipiendo pretium pro opere, quamuis iniusto, à se in clientis gratiam facto. Lessius l.2. de Iust. & Iur. c.* 14. *Dub.* 8. *n.* 54. *& seq.* E vero, che Agost. *Nell' epist.* 54. trattando vna volta della strettezza dell' obligo circa la restitutione, condanna anco questa razza di Giudici à restituire ciò, che han preso per proferir la sentenza iniqua, mentre dice, *Cum autem iudicia, & testimonia (quæ nec iusta, nec vera vendenda sunt) iniqua, & falsa venduntur, multo sceleratius vtique pecunia sumitur, quia scelerate etiam à volentibus datur.* Ma ch' habbiamo noi che fare con queste Anticaglie? Hauerebbe detto altramente Agostino se si fusse ritrouato in questi tempi, & hauesse

sentite le ragioni forbite di questi nostri Dottori; Nè sarebbe stato tanto liberale di quei honoratissimi titoli, chiamando questa sorte di gente. *Pessimum hominum genus*, e le loro attioni in questo genere. *Multò sceleratius, &c.*

6. Mà piano. Si desidera la risolutione d'vno, ò due casi circa il santificar le Feste. Sarà vn Mercante, ch'in giorno di Festa hà vna congiontura di garbo per far vn grosso guadagno; ma se và ad vdir Messa, lo perde. Che cosa hà da far costui? Hà da perder il guadagno per vdir Messa, ò pure perder la Messa (giache si suppone non poter vdirne vn'altra), & attendere al guadagno? E che? Ci fate dubbio in questo? Si lasci pur la Messa senza vn minimo scrupolo. Perche colui hà da perder quel guadagno? *Missa omitti*

po-

poteſt ſine culpa in die feſto propter lucrum, quod tunc ceſſaret, ſi quis Miſſæ adeſſet. Tamb. in dec. lib.4. cap.2. § 2. n.7. Che diſcrezione ſarebbe, far perder à quel pouer'huomo quel guadagno per vdire vna Meſſa? Ohibò. Mà auerta Signor Dottore, che Chriſto ſi dichiara. *Non poteſtis Deo ſeruire, & Mammonæ. Qui non odit Patrem, & Matrem, &c. adhuc autem, & animam ſuam, non poteſt meus eſſe diſcipulus. Primum quærite Regnum Dei, deinde hæc omnia adijcientur vobis.* Et Agoſtino *in pſ. 103. conc. 4. in exp. Pereat mundi lucrum, ne fiat animæ damnum*, & altroue *Idem in pſ. 143. ad ea verba filiæ eorum compoſitæ. Tempori neceſſaria quæritis? quærite primum Regnum Dei, & hæc omnia apponentur vobis.* Eh, che quelle ſono dottrine per quei tempi, e che hanno à fare co i tempi noſtri? Volete

render gl' huomini più ſcrupoloſi di quello che ſono? Anzi vi dico di più, che ſe vn Giouane in giorno di Feſta s'alza di buon' hora, è va à caccia in luogo aſſai rimoto dall' habitato, e preuede, che colà non potrà vdir la Meſſa per penuria di Sacerdote, è probabile, che non pecchi (ch' è l' iſteſſo, ſia ſicuro in conſcienza appreſſo quell' Autore) *Tamb. lib.* 4. *c.* 2. § 3. *nu.* 9. Oh queſta è Dottrina ſoda, & maſſiccia, che ſarà più volentieri abbracciata, che la ſchizzinoſità de Santi Padri.

7. E pur troppo pratticata la maniera d' ottener benefizj Eccleſiaſtici per mezo de danari. E perche pare, ch' il trattar in queſta forma ſia vna marcia Simonia tanto deteſtata da' Sacri Canoni, e con tante pene prohibita, ſi potrebbe trouar modo di liberar quelli, che per tal

ſtra-

ſtrada caminano, da i ſcrupoli, e dalle pene fulminate? Ah sì bene. Ci vuol poco. Baſta, che tù habbi intentione di dar quel danaro al Collatore non come prezzo equiualente allo Spirituale che pretendi, perche lo Spirituale non hà prezzo. Mà ſe lo dai come puro motiuo, ò incentiuo, acciò ti ſia conferito il beneficio, ancorche ſia motiuo principale per la collatione dello Spirituale, non è Simonia, ne puoi incorrere nelle pene contro i Simoniaci fulminate. Dare il danaro come prezzo più toſto, che come motiuo, ch'importa à te? Tanto hai il tuo ſteſſo intento, ſe lo dai come motiuo, ò incentiuo. Che occorre dunque, che lo dij come prezzo? *Dare temporale pro Spirituali, non eſt Simonia, quando temporale non datur tanquam pretium, ſed duntaxat tanquam*

motiuum conferendi, vel efficiendi Spirituale: vel etiam, quando per temporale fit solum compensatio gratuita pro Spirituali, aut è contra. Et id quoque locum habet etiam si temporale sit principale motiuum dandi spirituale, imo etiam si sit finis ipsius rei Spiritualis, &c. Valent. tom. 3. disp. 6. qu. 16. pun. 3. Tannerus to. 3. dis. 5. q. 8. dub. 5. n. 64. & seq. & in prop. damn. Et ecco bandita la Simonia dal mondo, e relegata *in Insulam Immaginationum* (dicea colui). Buona fortuna d'Eliseo, e di Pietro (quali punirono, quelli Giezi suo seruo, e questi Simon Mago) & anco di quei Padri, quali spacciarono li sopradetti come Patriarchi della Simonia; Buona fortuna, dico, che coloro non sono hora nel mondo, perche appoggiati alla già detta dottrina di Dottori si graui sarebbero vna

ma-

manifesto contro Eliseo, e Pietro, come che gl'haueßero iniquamente puniti come venditori, ò compratori di cose sacre, e darebbero vna querela di Calumnia à quei Santi, che gl'hanno infamati per Antesignani de Simoniaci. Che poca discrettione, se non la vogliamo chiamare iniquità; Il pouero Giezi non fece alcun contratto, ò patto con Naaman Siro, ne da lui riceuè i regali come prezzo del miracolo; ne questo si potrà mai prouare; Dunque con che giustitia Eliseo lo percosse con la lepra? E Simon Mago offerì à Pietro danari, per hauer la gratia di conferire lo Spirito Santo. Ma che gle li offerisce più tosto come prezzo, che come motiuo, ò incentiuo, donde si può prouare? Ed i Santi Padri correre così sconsideratamente ad infamare come Patriarchi,

de Simoniaci due galant' huomini di questa sorte? In somma si è incaminato *de facto non de Iure.*

8. Ordina la Chiesa il digiuno, à tempi determinati, come quello che fù figurato, *& quo ad sustantiam*, istituito da Dio nel Paradiso terrestre, con quel precetto dato all' huomo; *de ligno autẽ scientia boni, & mali ne commedas*, e tutto ciò sotto pena di morte; *In quocumque enim die comederis ex eo morte morieris*; Sopra il qual fatto discore S. Ambrosio *In serm. de Ieiu: vt sciamus nouellum non esse ieiunium, primam illic ideſt in Paradiso, legem constituit de Ieiunio*; e però il digiuno fù osseruato da Mosè, da Elia, da Dauid, da Neemia, da Giudita, da Ester, da Tobia, da Santi Patriarchi, da gl' Isdraeliti, da Gio: Battista, da gl' Apostoli, da Santi, e dal Saluator nostro,

ſtro, che rinouò il precetto del digiuno, *quoad ſuſtantiam*, in quelle parole regiſtrate *in S. Matheo al 9. venient dies cum auferetur ab eis Sponſus, & tunc ieiunabunt*; onde dice l'Eminentiſſimo Cardinale Belarmino nel terzo Tomo delle ſue controuerſie, *de bon. oper. lib. 2. cap. 6. Communis ſententia S. Thomæ, & Theologorum eſt, Ieiunium generatim ſumptum habere Diuinum præceptum, quanuis in particulari, ab Eccleſia determinetur tempus moduſque Ieiunij*. E nel medemo luoco porta la ſeguente ſentenza di S. Agoſtino. *Ego in Euangelicis, & Apoſtolicis litteris, totoq; inſtrumento, quod appellatur teſtamentum nouum, animo id reuoluens, video præceptum eſſe ieiunium; quibus autem diebus, non oporteat Ieiunare, & quibus oporteat, præcepto Domini, vel Apoſtolorum non inuenio definitum*; e di queſto Santo digiu-

no canta la Cattolica Chiesa; *paradisi portas aperuit nobis ieiunij tempus; suscipiamus illud orantes & deprecantes, vt in die resurrectionis cum Domino gloriemur*, e comanda che si digiuni à tempi debiti; ma questo si Santo digiuno tanto necessario per la nostra salute, chi obliga al giorno d'hoggi secondo qualche Dottore moderno? *Cara. in Theol. fond. edit. franc. n.* 1126. 1127. 1128. non obliga i giouani fino al vigesimo primo anno, non i vecchi dopo il sessantesimo, non gl' Artisti, non i lauoranti, non i Barbieri, non i maritati, (acciò habbino buon lombo per rendere il debito) non le donne grauide, non quelle ch' allattano, non i Lettori, non i Predicatori, non i Confessori, non gl' Auuocati, non i Procuratori, non i Scriuani, Copisti, e simili, non i Musici, non i Viandanti, non i libidino-

ſi ſtanchi dall' eſercitio, & non i Cacciatori, non i giocatori faticati dal giuocò, non quei che ſi ſtancano per ſeguitare l' amica; non alcuna ſorte di Religioſi, poiche queſti cantano aſſai più che non fanno i Muſici; non quei, ch' amminiſtrano il Publico, perche queſti per l' ordinario ò ſon vecchi, ò ammogliati. E mi merauiglio bene come non habbino anco eccettuati i Spioni, e Ruffiani, perche queſti molto faticano in caminare per fare le loro facende, chi dunque ſarà tenuto à digiunare? Quanto hauerebbe fatto meglio la Chieſa à non imbrattare le carte con queſto ſuo precetto, giache non ſi troua conditione di perſone, che da eſſo poſſino eſſer obligate. Et in queſta maniera il precetto del digiuno è ito in fumo poiche non aſtringe fuor che quelli, quali non hanno da man-

giare. E se questi tali digiunano, sono obligati dalla necessità, non dal precetto della Chiesa, e che vi pare di queste belle Dottrine ò lettore.

9. Mà quelli, che sono obligati à recitar l'Hore Canoniche, qual attentione deuono hauere, quando le recitano? Basta c' habbino l' attentione esteriore; ch'in quanto all'interiore corra pur la mente, doue vuole, si prenda per spasso à pensare à diuersi negotij, nauighi pur col pensiero nell' Indie, contempli à suo bell' agio le Sfere, che tanto sodisfano al loro debito senza vn minimo peccato. *In audiendo missam de pracepto, vel recitandis horis ex obligatione satis est attentio externa. Vnde potest quilibet voluntariè distrahi. Tamb. in dec. l. 4. c. 2. § 1. n. 19. cum alijs.* Et vn' altro di professione Monaco, *Vno momento Cœlum verso* (nel recitare

tare l'hore Canoniche) *altero ad ſubterranea tranſeo: nulla in Oratorio mouetur muſca, quæ mihi non ſit impedimento; attendere lectioni deſidero, ſed diſtractiones non euito inuoluntarias, millies interdum etiam voluntarias. Et nihilominus nullo crucior ſcrupulo; nullo dubio angor; quia prudenter ſuppono, me ad attentionem internam non teneri; eam habere bonum eſſe, & ea carere, nè quidem eſſe leuem culpam, me ad lectionem tantum, & attentionem externam obligari, me legiſſe totum, quod Rubricæ iubent, certo ſcio, & ita certo, vt poſſim iurare, Ergo me ne venialiter quidem peccaſſe in hac materia, certo ſcio, & ita certo, vt poſſim iurare.* Oh queſti ſono valent'huomini, che non ſolo leuano i ſcrupoli, ma le drame, l'oncie, e le libre. Queſti ſono i veri *Agni Dei, qui tollunt peccata mundi*, ſe ne ſtia pur Giob (e

con lui gl' altri Santi) con le sue incertezze, giache tutta la sua Santità non era sufficiente à liberarlo dal dubio di non inciampare in qualche colpa nelle sue operationi; onde dicea. *Verebar omnia opera mea, sciens, quod non parceres delinquenti*, al *cap*. 9. 28. che costoro, per virtù della probabilità, sono tanto sicuri nell' attioni, quali ad altri parerebbero peccaminose, che possono giurare (ò spergiurare) di non peccare ne meno venialmente. Tuttauia Signori Dottori di prima bussola, si compiacciono, ch' io dica vna parola? Pare, che Dio non facesse stima delle voci, ò parole, quali non sono congionte con l' attentione, e con l' affetto interno; onde Paolo *Eph*. 5. 19. le ricerca ne i fedeli, mentre cantano lodi à Dio; *Cantantes, & psallentes in cordibus ve-*

stris

stris Domino, e però sclamaua Girolamo *cit. ab Estio ad eum locum Pauli. Audiant hæc illi, quibus psallendi in Ecclesia officium est. Deo non voce, sed corde cantandum.* Anzi Dio stesso si lamenta d'esser honorato solo con voce esterna, e non col cuore, per bocca d'Esaia Profeta 29.13. *Populus iste ore suo, & labijs suis glorificat me, cor autem eius longe est à me;* Oibò Scrupoloso? Spetta questo à maggior gloria di Dio. Volete voi, ch'egli si tratti con maggior sussiego de i Principi del Mondo? Questi tengono nell'anticamere, ò sale Papagalli, che parlano, Corui, che spediscono accenti humani, nelle gabbie Merli, & altri Vcelli; ch'imitano le nostre voci; E Iddio non hà da hauere nelle sue anticamere (che sono le Chiese) i suoi Papagalli, i suoi Corui, le sue Piche, i suoi Mer-

Merli? Non ci sarebbe il suo honore. E questi quali sono, se non quelli che proferiscono l'orationi, ò i sacri cantici con le labra senza attentione interna? *Deprecari Dominum* (dice Agostino) *nel Sal.* 18. *vt ab occultis nostris mundet nos, & ab alienis parcat seruis suis, quid hoc sit intelligere debemus, vt humana ratione, non quasi auium voce cantemus, nam & meruli, & psithoci, & corui, & picæ huiusmodi volucres sepè ab hominibus docentur sonare, quod nesciunt: scienter autem cantare, non aui, sed homini Diuina voluntate concessum est*. E San Lorenzo Giustiniano. *li. de disc. & perf. mo. con. cap.* 17. *O quam sepe qui diuinis occupantur in Laudibus, solo assistunt corpore, & tamquam garrulæ aues sine interiori sensu emittunt verba? De talibus, per Prophetam Dominus dicit, Populus hic labijs me ho-*

honorat, cor autem eorum longè est à me. O quoties tædio prægrauata mens, ab omni gustu cælestium cantionum ieiuna pertransit? Loquitur, & ignorat cui, clamat voce; nec se ipsum intelligit, nec percipit quid dicat; nam totaliter extra se erecta, atque velut amens effecta aduersum se Deum prouocat vehementer. Osserua vn moderno vna gran contrarietà frà 'l detto del Beato Lorenzo, e la Dottrina de sopranominati Dottori; poiche il Santo dice, che questi tali Papagalli, *aduersum se Deum prouocant vehementer*, cioè, che pecchino mortalmente, e costoro sono tanto sicuri, che ne meno pecchino venialmente, che lo potrebbero giurare anco sopra l' orecchia d' vn Asino.

Mà donde è cagionata tanta diuersità de pareri? Viene perche à tempo di quel Santo, non era per anco trouato il pretioso re-

tesoro della probabilità, e però all'hora era peccato mortale il recitar l'hore canoniche; mà in questi tempi douitiosi di tanta ricchezza, con la virtù, e prezzo di quella è stato cancellato dal libro de' peccati. Vdite se dico il vero. *Ingenium Dianæ viri quidem Doctissimi veneror, cuius industria multas opiniones euasisse probabiles, quæ antea non erant, nullu est, qui non affirmet. Si iam sunt probabiles, quæ antea non erant, iam non peccant, qui eas sequuntur, licet, ante peccauerint. Ergo si eiusmodi peccata ab Orbe litterario Dianæ sustulit, merito dicitur ecce Agnus Dei, qui abstulit peccata mundi. Caram. Ep. ad Diana in Prælud. Theol. fund.* Adunque s'era peccato à tempi di Lorenzo, à tempo nostro non è più peccato, ne meno veniale. Venga dunque all'Altare della probabilità, chi de-

desidera ottenere indulgenza plenaria, e scancellatione di tutti i peccati. E se sarà tal vno che poco ben senta di lui, ditegli pure, ch'è vn ignorante, ne sà doue si tenga la testa; *Laudant te* (il Diana) *& legunt viri docti, nec est in Europa Theologus, qui sit studiosus, & te careat, & si qui obmurmurant docti non sunt. Cara. ibid. paulo super. ad dic. citat.* a *Mol. t. 4. tr. 3. d. 16. d. 6.* Ecco la sentenza peremptoria, & inappellabile.

10. E per non allungarla più sono permessi gl'homicidij per la difesa, e conseruatione d'vn scudo, i duelli per parer Rodomonte, non Martano, *Vir, non Gallina*, le calunnie contro il calunniatore senza scrupolo di peccato mortale; le baratterie, l'idolatria, permettendosi l'adoratione palese all'Idolo, ma la secreta, con l'intentione à

Chri-

Christo. Cancellato l'obligo di far la restitutione della robba d'altri in quelli particolarmente, che falliscono con la robba in mano, *Ne indecorè viuant*. Sono delusi i publici giuditij per mezo de' spergiuri, legitimati dall' equiuocazioni, ò restrizzioni mentali, distrutta l'essenza del Sacramento della Penitenza, mentre si può assoluere, chi non hà il proposito di lasciare il peccato, ò l'occasione prossima *etsi emendationis futuræ spes nulla appareat*, nutrita la vanità nelle donne; sneruata la disciplina regolare ne Religiosi in materia d'obedienza; legitimati i Ruffianesmi; e puoco ci manca, che non sia lecita, anzi meritoria la pollutione volontaria. Hor tutte queste belle dottrine le trouerete sopra questi Dottoroni moderni, colle quali han preteso di scostarsi (di-
co-

cono essi) e da rigori eccedenti de Iansenisti, e dall' opinioni scrupolose de Santi Padri; ma à buon conto è succeduto, che le loro opinioni, si trouano registrate tra le propositioni dannate, doue le potrete vedere; & allo incontro, quelle de Santi Padri son venerate da Santa Chiesa, e proposte à suoi fedeli, come necessarie ad essere osseruate, à chi vuole saluarsi; poiche come disse vna volta il Sommo Pontefice Innocentio XI. nel dar la benedittione a Predicatori; Padri Predicatori, predicate l' opinioni strette, e non le relasatiue, mentre quelli ch' hanno insegnate le dottrine strette, li veneriamo sopra gli Altari; e gl' altri non sappiamo oue essi si trouino.

11. E però se tali dottrine larghe siano ispedienti, ò nò; se frenino i sensi; e gl' appeti-

ti,

ti, pur troppo fregolati, ò lascino la briglia in collo per correre al precipitio, se si oppongano all'humane concupiscenze, ò le fomentino; se siano odiose, e pungenti all'orecchie de mondani, ò le pulischino, se scottino, ò pur soauemente palpino gl'huomini pur troppo dediti à i piaceri, al proprio interesse, vtile, e commodità, rimetto il giuditio à ciascuno, che habbi vso di ragione, ò scintilla di pietà. E quanto io temo, che consistendo la vita del buon Christiano nel credere, e nell'oprare, si come il Demonio in questi vltimi secoli hà suscitati peruersi Maestri, quali grattando l'orecchie delle genti le hanno souuertite in quanto al credere, & han posta sossopra la fede di Christo; così dentro l'istessa Chiesa habbi eccitati Dottori, persone per altro

tro di credito, e d'apparente pietà, per distruggere la legge Christiana con la benignità (come essi dicono) delle loro opinioni; e tanto più perniciosi; quanto più interni, e domestici? Quanto dubito, non sia giunto il tempo profetizato da Paolo 2. *Tim. c.4.3.& 4. Erit enim tempus, eam sanam Doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros, prurientes auribus. Apta scilicet*(commenta Sant' Hilario) *l. de Trin. paulo post Init. cupiditatibus suis doctrinarum instituta cumulantes, neque doceri se desiderantes, sed Doctores ad id quod desiderant, congregantes, vt cumulus ipse conquisitorum, & conseruatorum Magistrorum aestuantium desideriorum satisfaciat doctrinis*; già che sento, ch' vno di questi moderni asserisce; *Si rectam habeo intentionem, opinionem probabilem acquiren-*

rendi, quæ mihi faueat, animoque afficior nihil gerendi probabili conſcientiæ contrarium, licite quidem poſſum varios adire Conſiliarios, donec inueniam, qui reſpondeat ad libitum. Sanc. in dec. l. 1. c. 9. n. 24.

Oh che retta intentione di ſtampa moderna l'andare à caccia à diuerſità di pareri, non per ritrouar la verità, ma per imbatterſi in vno, che riſponda conforme al ſuo guſto? E gaſtigo d'Iddio (non è dubio) ch' à popolo corrotto di coſtumi s' aggiungano Maeſtri di corrotta dottrina; mà è vero ancora, che; *Veh homini illi, per quem ſcandalum venit. Perdes omnes, qui loquuntur mendacium.*

XVIII. E mi pare pure eſorbitante la pretenſione di coſtoro nello ſtimarſi Maeſtri più ſufficienti de' Santi Padri nelle materie morali, e nel voler eſſer riſpettati per Dottori graui, mentre

tre ſenza fondamento di Scritture, ò di traditione, ò d'argomenti Theologici ſopra quelle stabiliti propongono le loro dottrine, appoggiate à ragioni coſi friuole, che non sò, come la leggierezza di tali ragioni poſſa dar titolo di graui à queſti Autori, giache l'autorità d'vn Dottore, e la di lui grauità vien peſata con la grauità delle ragioni.

Vna volta aſſeriuano, che per render ſicura vna dottrina baſtaua vna ragione, che fuſſe certamente probabile, hora (perche ſi fà ſempre profitto *de malo in peius*) à loro è ſufficiente, che la ragione ſia non certamente probabile, mà *probabiliter probabilis. Tam. in Dec. l. 1. c. 3. § 3. n. 7.* E come è poſſibile ch' vna ragione di leggiera probabilità poſſa dar tanta grauità ad vn Auttore, che l' habbi da far peſare più del-

l'auttorità de' Sacri Dottori? Da quanto in quà il peſo d'vna pagliuzza hà poſſanza di rendere graue vn carico? Mà guſtiamo qualche ſaggio della grauità delle loro ragioni in render conto delle loro dottrine.

2. Inſegna vn tale, parlando de gl'ornamenti delle donne, che *ſi fiat ille ornatus non malo fine, ſed ob naturalem faſtus; inclinationem, veniale tantum erit, aut aliquando nullum. Eſc. trat.* 1. *ex.* 8. *cap.* 1. *n.* 69. O che grauità? Io non voglio hora à queſto tale, ò ad altri, da quali forſe haurà cauata queſta dottrina, batter in faccia il precetto dell'Apoſtolo. *nella* 1. *à Tim. al cap.* 2. *Similiter & mulieres in habitu ornato, cum verecundia, & ſobrietate ornantes ſe, non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis vel veſte pretioſa, ſed quod decet mulieres promitentes pietatem per bona opera*: ò quella

di

di San Pietro *nella sua 1. epist. al 3. quarum non sit extrinsecus capilatura, aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus;* le quali parole, secondo il parere di Sant' Antonino, & altri graui Dottori, furono tramandate à San Lino Papa, acciò ne facesse decreto obligante a peccato mortale; e però San Girolamo *nell' epist. ad Cela:* così discorre. *Apostolus immoderato cultui, & nimis exquisito interdicit ornatui, simplicemque, comendat ornatum, atque habitum;* & il Padre Salmerone, Huomo di tanta autorità, *nel tom. 5. alla disp. 9. al c. 2. dell'epist. 2. à Tim.* soggionge. *Neq; est credibile, propter leuia delicta si grauia non fuissent, Apostolum Petrum, & Paulum, tanta Verborum efficacia adhibuisse in funditus extirpando hoc abusu, nec Deus apud Isaiam c. 3. tanta Verborum*

accerbitate, tot ornamentorum particulari enumeratione hoc vitium persecutus esset; dono à questo Dottorone quello che scriue Dionisio Cartusiano *in direct. vit. nob: Sancti Patres, & gloriosi illustrissimiq; Doctores, contra ornatum superfluum, & exquisitum, & curiosum superfluumque vestitum, tam rigorose non scriberent nisi in eis mortalem culpam existere Iudicarent, venialia quippe peccata talem condemnationem non promerentur*; al qual sentimento pure si sottoscrisse il Padre Lainez, Generale della compagnia di Giesù, e grauissimo Theologo al Sacro Concilio di Trento; *nel trat. de orn. & fuc. mul. q. 15. ca.* 182. *Innumeri Sancti Doctores, & antiqui Patres, huiusmodi abusum taxant, & igne eterno dignum existimant, qui tam multi sunt; vt ob prolixitatem vitandam eorum sententias non retulerimus*,

e per

e per lasciare quello di più che si potrebbe dire in tale proposito, basti il dire, che il gran Padre Sant'Agostino, *nel sermone* 247. doppo d'hauer essagerato sopra tale detestabile abuso, dubitando che non fosse prestata piena credenza al suo dire; soggionse le seguenti parole; *Nec ista dicimus à nobis tamquam ex nobis, habemus Patres nostros Doctores egregios, qui ante nos contra ista scripserunt, & irrefragabili auctoritate ista damnauerunt*; hora se dall'vniuersale de Santi Padri, e Theologi, fù tassato di colpa graue, e degna di dannatione, il riasumer la Donna, quella pompa, e quel fasto al quale; *in facie ecclesia*, rinontiò nel battesimo; e darà l'animo à questo gran Dottore, di dichiarar ciò solo peccato veniale, ò niente, *veniale tantum erit vel aliquando*

nihil: e da quando in quà la legge di Dio s'è tanto mutata, che per il passato mandaua all' Inferno le donne che vanamente si adornauano, e hora, ò è solo peccato veniale, ò niente; e da qual porta del Paradiso, e mai venuta questa gran dispensa, giache il Cielo hà dodeci porte come Giouanni vide in visione; ma piano, poiche non mi fermo quì, mà desidero di sapere, come possa chiamarsi naturale alla donna quell' inclinatione al fasto, poiche ad Agostino *libr.* 4. *cont. Iul. cap.* 14. pare più tosto sia vitio de l'humanità corrotta, che naturalezza. E se è vitio habituale, come può dire, che alle volte non sia in verun modo peccato; se la donna solo s'adorna *ob naturalem fastus inclinationem*, mentre seconda l'inclinatione del vitio? E finalmente, come si può fa-

fare per buon fine, ò pure senza mal fine quel che si fà; *ob fastus inclinationem?* Non esaggero quel di male, che può esser nascosto sotto quelle parole, *Naturalis inclinatio ad fastum*. Solo auuerto, che Agostino *ibidem*, diede in escandescenza contro Giuliano Pelagiano, perche chiamò naturale la Concupiscenza, di cui è vn ramo quella *fastus inclinatio*.

3. E che vi pare della sodezza, e pietà Christiana di quell'altro, che distillando la dottrina del suo libro da vintiquattro Dottori, propone vn dubio, *An liceat post impactam alapam, percutientem insequi, & interimere?* Vditene la risolutione. *Aliqui negant. At Lessius licere existimat speculatiuè. Alij, seclusis his periculis in praxi probabilem, & tutam iudicarunt Henriquez lib. 14. cap. 10. Escob. tract. 1. exam. 7.*

numer. 43. Et vien mosso à ſtimare questa vltima opinione probabile, e ſicura à practicarla da vna ragione degna della grauità d'vn tanto Dottore. Eccola. *Ratio eſt quia quandiu damnum illatum manet in ſuſpenſo, ſemper eſt locus defenſioni, vt patet in eo, qui furem inſequitur fugientem ad recuperandum ablatum; nam quamuis honor non ſit apud percuſſorem, ſicut ablata res per furtum, poteſt tamen, non ſecus, ac res furtiua recuperari oſtendendo ſigna excellentiæ, & eſtimationem apud homines captando. An non alapa percuſſus cenſetur tandiu honore priuatus, quamdiu aduerſarium non interimit?*

Hor vada Giesù Christo Redentor nostro, ad imparar da questi gran Dotti, se vuole dar buone, & aggiustate regole di viuere à suoi fedeli. Tratta

egli

egli di questa stessa materia *in San Math. al 5, & in San Luca al 6. Si quis te percußerit in vna maxilla*. Et à questo dubio proposto risponde forse. *Ostende signa eccelentiæ capta apud homines estimationem, Nonne alapa percussus tandiù censetur honore priuatus, quamdiù aduersarium non interrimit*. Ohibò, che il Signor non hebbe sì alto Spirito, tanta generosità; Mà solo soggionse *Prebe ei, & alteram*; e però non è merauiglia se diuenisse; *Iudeis scandalum, & gentibus stultitiam*; perche essendoli dato vn schiaffo da quel ministro, mostrò animo mansueto à non risentirsi, & in non dar segni di eccelenza, e di farsi stimare appresso gl' Huomini, con far venire vna legione d' Angeli, ò con vn soffio annientar quel temerario, quel Sacrilego; In somma non era arriuato à studia-

re questi punti di Caualleria ; Bisognaua venire alla scuola di questi Dottori graui, se li voleua sapere. Gl'hanno bene puntualmente imparati i mondani, appresso i quali hora è gito in Prouerbio trito. *Ad vn schiaffo, vna pugnalata*; che corisponde á quella graue sentenza; *An non alapa &c.* E quel buon Vecchio d'Agostino *nel Salm.* 149. non daua in semplicità mentre diceua. *Nemo est qui non amet gloriam, sed gloria stultorum popularis illa, quæ dicitur, habet illecebram delectationis, & deceptionis vt ad laudem suam, & honorem vanorum hominum quisque commotus velit sic viuere, vt prædicetur ab hominibus, quibuscumque, quomodocumque. Hinc homines insani effecti, & inflati tipho, inanes intus, foris tumidi &c.* Chiamare vani, stolidi, pazzi, timidi quelli, quali pieni di spi-

riti

riti generosi cantano la stima, la riputatione appresso gl'huomini? Che simplicità? Che giuditio storto? E vero, ch'Agostino regolaua questa sua Dottrina col detto di Christo. *Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum;* ond'egli l'esplica. *Quapropter hic recte intelliguntur pauperes spiritu, humiles, & timentes Deum, idest non habentes, inflantem Spiritum. Vide in Breu. in die festo omnium SS. in 3. Noct. in exp. Eu.* Ma doueua considerare, che tal dottrina era à proposito per quei tempi, ne quali non era tanta generosità di spiriti, ma attendeuano solo all'acquisto del Cielo, ma hora è necessario non auuilire gli animi nobili; giache si cerca la riputatione di questo mondo, quale potendosi conseruare con buona conscienza afficurata dalla probabi-

lità delle di costoro opinioni ; *Recta tendit ad superos* (come diceua vn di loro) con tutte le dimostrationi di conseruar la stima, & eccellenza appresso gl'huomini. Frà tanto non vorrei, che la dottrina di costoro giugnesse all' orecchie di Dio, perche vdendo quella sentenza. *An non alapa percussus, censetur tandiù honore priuatus quamdiù aduersarium interimit?* si potrebbe porre su'l puntiglio, & essendo peggio, che schiaffeggiato dalle sceleraggini de mortali, mentre; *adhuc damnum illatum remanet in suspenso*, per non parer dishonorato, estenderebbe segni d'eccellenza, e catterebbe stima appresso gl'huomini, con vccider tutti i peccatori in vn momento, acciò ne pure per vn momento restasse conculcata la sua riputatione, e non sarebbe gran cosa, ch'in tal commu-

munc vccisione vi restassero anco questi vostri Dottori, e così restarebbe spogliato il mondo. E punto da pensarui.

4. Adduciamo vn' altra dottrina di costoro per maggiormente chiarirci della sodezza, e grauità loro. Titio per essempio è stato ingiurato da Caio. Và à pregare vn Sgherro suo amico che gl'abbrucci le biade. Sodisfà il brauacio alle preghiere di Titio. Hora si cerca se il mandatario non risarcisce il danno fatto à Caio, sia obligato Titio del suo proprio à far la restitutione. Che dite à questo dubio Signor Dottor graue? *Ego sentio non teneri*. Eruditamente, e da par vostro: *Baun. in sum. peccat. cap.* 13. Ma la ragione ci vuole. Eccola soda, e massiccia. *Nam restitutio facienda, ei demum incumbit, qui iustitiam violauit. An porrò violatur*

tur iustitia, cum aliquid ab alio, precibus exoratur? Quantacumque postulatio adhibeatur, tamen vel abnuendi, vel concedendi quod petitur, liberam retinet potestatem, quocumque vrget, voluntate tantum sua vrget; nihil illum vrget, nisi bonitas, facilitas, morum denique suauitas. Ergo si quod intulerit damnum, nullo modo transferendum est hoc onus in eum cuius rogatu damnum, & malum illud innocenti datum est. Et in questa forma i Giudei non peccarono contro la giustitia, furono innocenti quanto alla morte di Christo, ne per questo esser doueuano obligati alle pene. Solo Pilato lo sciagurato douea esser punito in dar la morte à Christo, e rifar il danno, poiche i Giudei disposero Pilato à far ciò, e Pilato con tutte le premure de Giudei era in piena potestà, e libertà di li-

liberarlo, ò di farlo vccidere.

Dunque egli solo era tenuto à sodisfare alla diuina Giustitia, e non gl'Hebrei. Ah sì, adesso intendo, che non siamo nell'istesso caso, perch' in questo negotio ci mancò quella; *bonitas, facilitas, morumque suauitas.* mentre con minaccie, brauate estorsero il consenso di Pilato, e però furono soggetti alle pene dello sdegno diuino. Se lo inuitorono. Bisognaua trattare con vrbanità, e manierosamente. E Natan, che faceua il Profeta, come minacciò castighi à Dauid, e lo fece autore della morte d'Vria, dicendogli da parte di Dio? *Vriam Hethæum percussisti gladio, & vxorem illius accepisti in vxorem tibi, & interfecisti eum gladio filiorum Ammon? 2. Reg. c. 12. 9.* Dauid ne diede ordine à Gioab, &

era

era in piena poteſtà dell' iſteſſo Gioab d'eſporlo, e non eſporlo all'euidente pericolo di morire; Douea dunque Gioab ſolo render conto della morte d'Vria, non Dauid; Se pure non fù perche in queſt' imbroglio non interuenne quella; *bonitas facilitas, &c.* Non voglio apportarne più, perche conſiderate queſte, aſſieme con l'altre addotte di ſopra, e da addurſi più à baſſo, poſſono ſeruire per ſufficiente ſaggio della grauità di coſtoro. E pure vogliono fare i Protomaſtri delle coſcienze, gl' Arciſanfani del mondo. *Contemptores authoritatum veterum nouarum cupidi quaſtionum* (direbbe S. Hormiſda *PP. nell'-Ep.70.*) *ſolam putantes ſcientiæ rectam viam, qualibet conceptam facilitate ſcientiam, eouſque tumoris elati, vt ad arbitrium ſuum vtriuſque Orbis putent inclinandum*

dum esse iudicium.

XIX. Mà mentre costoro ambiscono tanto il nome d'essere stimati Autori graui, onde frà loro s'incensano con titoli di Fenici d'ingegni, di dottissimi, d'eruditissimi, &c. si screditano poi più tosto troppo, e diminuiscono il concetto, e la stima, che vorrebbero si facesse di loro con le volatiche dottrine, ch'insegnano; già che, in alcune materie morali, vanno esorbitantemente; pure, col solo lume naturale parlarono meglio i Filosofi Gentili, che costoro, quali hanno, ò deuono hauere auanti il lume sopranaturale della Scrittura, e della traditione.

1. Gl'Epicurei, il nome de quali per esser Settatori della sola voluttà, del solo piacere, è infame trà Filosofi, parlarono mai tanto strambamente dei piaceri

ceri nel mangiare, e nel bere, quanto fanno alcuni di costoro? Nò al certo. Ascoltiamo Cicerone, *de finib.* che c'informa del loro viuere. *Numquam illis placuerunt esoti illi, qui in mensam vomant, & de conuiuijs auferantur, crudique se rursus ingurgitent; qui solem, (vt aiunt) nec occidentem vnquam viderunt; nec orientem; qui consumptis patrimonijs egeant. Mundos volebant, elegantes optimis cocis, pistoribus, piscatu, aucupijs, his omnibus exquisitis vitantes cruditatem.* E d'vn certo dell'istessa setta riferisce iui il medemo Cicerone, *Qui cum omnibus voluptatibus abundaret, tamen habebat rationem valitudinis: vtebatur ijs exercitationibus, vt ad cœnam exuriens, & sitiens veniret, eo cibo, qui & suauissimus esset, & ad concoquendum facillimus; vino, & ad voluptatem,*



& ne noceat. Et alcuni di questi nostri insegnano, *Ch' ob solam voluptatem licet ingurgitare se vsque ad vomitum.* A che non si stesero gl' istessi Epicurei. Ma Seneca Stoico Settatore della Virtù, benche Gentile, *nell' ep.* 88. più Christianamente parla in questa materia, che non fanno costoro. *Temperantia* (dice egli) *voluptatibus imperat: alias odit, atque abigit; alias dispensat, & ad sanum modum redigit, nec vnquam ad illas propter ipsa venit; Scit optimum esse modum cupitorum, non quantum velis; sed quantum debeas, sumere.* Et altroue. *de consol. ad Helu. cap.* 9. *Corporis exigua desideria sunt: Frigus submouere vult, alimentis famem, ac sitim extinguere. Quidquid extra concupiscitur, vitijs, non vsibus laboratur.* E l' istessa dottrina hauea molto prima insegnata Ari-

ſtotile *nel lib. 3.* dell' Etica *al ca. 12.* quale anco nel Capitolo decimo dell' iſteſſo libro hauea detto. *Senſuum igitur maxime communis eſtis, circa quem intemperantia verſatur. Idcirco vituperanda eſt, quod hominibus non ea ratione, qua homines ſunt, accidat, ſed qua animalia. Talibus igitur gaudere maximeque talia conſectari ferinum eſt.* Arroſſiſchino dunque queſti Dottori Chriſtiani, mentre più tolerabilmente parlano gl' Epicurei, ò più grauemente inſegnano queſt' altri filoſofi Gentili, che non fanno eglino ſteſſi, che ſi fanno lecite attioni da beſtie, da quelli vituperate, ſtimate, e pernitioſe, & indegne d' vn huomo.

2. E dottrina notiſſima de Stoici riferita da Cicerone, *lib. 3. de Officijs*, che veruna coſa può eſſer vtile, ch' aſſieme non ſia

sia honesta. *Nibil vtile, quod non idem honestum: nec honestum quod non idem vtile sit.*

Anzi, che soggiugne l'istesso. *Ibidem cum agit de Attilio Rigulo. Peruertunt homines ea, quæ sunt fundamenta naturæ, cum vtilitatem ab honestate seiungunt.* E lo conferma Sant' Ambrogio con quella sentenza. *lib. 2. de off. c. 6. Liquet igitur, quod honestum est, vtile, & iustum esse, & quod vtile honestum, & iustum, & quod iustum vtile, & honestum.*

Dottrina veramente graue, e da Christiano. Ma questi nostri, che insegnano? La doue quei filosofi misurano l'vtilità dall' honestà, costoro all'incontro da vn vtilità apparente, e vile misurano l'honestà, ò almeno la dishonestà dell' operatione, e dicono, ch' vn atto, ò vn pensiero per altro cattiuo,

sia

ſia lecito, purche s' habbi riguardo, non alla malitia dell'atto, ma à qualche vtilità, che da quella operatione, ò deſiderio poteſſe prouenire. *Eſcob. tra. 8. exam. 5. num. 145. Potes hoſti* (dice vno di coſtoro) *Vide Franc. Amic. 8. d. 10. ſe. 8. n. 131. Edit. Duac. 1642. Ex Io. Sanc. in ſum. l. 12. Tibi alioqui valde nociturо, mortem exoptare, non odio ſed ad vitandum damnum tuum, & de morte eius gaudere ob bonum inde ſecutum*. Ma io non mi marauiglio, ſe coſtoro faccino lecito di deſiderar la morte al nemico, dal quale aſpetta vn grand' è notabile nocumento, mentre alcuni di loro aſſeriſcono che lo poſſa ſecretamente vccidere per euitar, quel danno, e defender la ſua roba, da vn ingiuſto inuaſore, ſenza vn minimo ſcrupolo di coſcienza; & alcuni altri paſſano più auanti, dicendo,

De-

Denique si absolute desideres in hunc modum; Cupio mortem Patris non vt malum Patris est, sed vt bonum meum, seu vt causa boni mei nimirum quia ex illius morte ego eius hereditatem adibo, licite desideras. Castro palaus. apud Tamb. li. 5. c. 1. § 3. num. 31. & seq. qui asserit sententiam esse satis probabilem, quod idem est apud ipsum, ac esse satis tutam. Donde si vede, che il motiuo di quei scelerati desiderij, e godimenti è la pura vtilità, con la quale vogliono legitimare, e render lecito quel desiderare, quel rallegrarsi, ò della morte del nemico, ò pure anco dell'istesso Padre. E così per consequenza di dottrina vn giouine potrà desiderare vna Maritata dalla quale spera vn' vtile molto grande, se con lei commette l'atto d'adulterio, non desiderando tal'atto, come ingiuria del marito di

co-

colei, mà per l'vtile, che ne riceuerebbe. E se lo può lecitamente desiderare, non sò perche non gli sia lecito d'attualmente commetterlo, hauendo sempre la mira, non al male del marito, ma all'vtile proprio. Cosi pur anco sarà lecito desiderare di rubare non per fare quel danno al prossimo, mà per far limosina, e per souuenire à bisogni de poueri.

Questa stessa misura prende vn'altro per render lecite l'azzione da Ruffiano. *Indicabo, quæ actiones communiter à famulis assumptæ indifferentes sint*, manco male, che non l'hà battezzate per meritorie, e degne di vita eterna: *Parare equum, quo profecturus Dominus ad Amasiæ domum, eum inibi commorantem foris custodire; Amasiæ mensam apponere, cibos preparare: ad domum reducere, epistolas deferre,*

de

de quarum turpitudine graui non moraliter constat, licet affectu sint exarata; dona ferre & referre, ostia aut fenestram aperire; domum Amasia ostendere. Domino auxilium prestare; vt ascendat, scalam tenere, porrò vt licitè famulus teneat scalam opus est, vt solito grauius damnum timeat, quia ascensum per scalam in domum, iniuria est domus Domino iniusta. E questo non è far il Ruffiano? E si poteuano più minutamente, & essattamente numerare l'attioni d'vn Ruffiano? Ma perche quest'attioni sono lecite à Seruitori? Oh perche non acconsentono al peccato del Padrone, mà riguardano al loro vtile, & emolumento. E così sarà lecita ad ogn'vno l'arte del Ruffiano, mentre l'esercitano non per consentire al peccato de giouani, de quali sono mediatori, ma per procacciarsi

il vitto, e l'vtil proprio. Tanto più che vn' altro adduce vna regola vniuersale, *in terminis amplis, dicendum, Quod satis est si sit meum merum commodum, ad omnem etiam venialem culpam tollendam, inuenies clarè apud Ioannem Sancium, & Dianam ibi, & hoc etiam verum est vbi nec necessitas, nec causa vtilitas adest*. E pure esclamaua Christo, *in 16. Matt. 16. Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur animæ vero suæ detrimentum patiatur?* E pure insegna Paolo. *Non sunt facienda mala, vt inde eueniant bona*. E Theofilato riferito dall' Etio sopra quel passo dell' istesso Apostolo. *à gl' Eph. al 5. Subiecti inuicem in timore Christi, idest, vt Theofilatus exponit; Dei timorem præ oculis habentes, & non solum exspectantes temporale commodum. Estius ad hunc locum*. Hor chi non

non vede, quanto costoro s'allontanino dalla Dottrina di Christo, e quanto meglio di loro insegnino i Stoici?

3 Insegnano gl' istessi Filosofi, che s' vno fà qualche attione per se stessa virtuosa, non per motiuo delle virtù, mà per acquistar fama, e credito appresso gl' huomini, non opra da Sauio, cioè à dire, virtuosamente; mà quell' atto è vitioso. Qual Dottrina s' accosta assai al commando di Christo di euitar la vanagloria nelle operationi buone, come si hà in San Matteo *al* 16. E costoro legitimano l' attioni per se stesse cattiue, fatte col solo fine d' acquistarsi, ò conseruarsi 'l credito appresso gl' huomini. *Qui colaphum accepit* (asserisce vn di loro) *Less. de iust. l. 2, c. 9. dub. 12. n. 79, ex Vieto, potest statim repercutere etiam cum gladio* perche non sarebbe suffi-

ciente compenso vn'altro schiaffo *non ad sumendam vindictam*. Guarda la gamba? non per male, nò *sed ad vitandam infamiam, & ignominiam*. Fanno lecito l'accettar il duello per l'istesso motiuo. *Ne videatur Gallina, non vir*. E quell'altro *Laym. l.3. trat. 3. par. 3. ca. 5. n. 2. nam, si in rarissimo casu eo loco res sita sit, vt miles in exercitu, vir equestris in aula Regis, officio dignitate, Ducis, aut Principis fauore, ob ignauiæ suspicionem, excidere debeat, nisi identidem prouocanti se sistat; non audeo damnare eum, qui mera defensionis gratia paruerit, iuxta Doctrinam. Nau. cap. 15. nu. 3.4.* Anzi qualche altro insegna, che non solo sia lecito d'accettare, mà anco d'offerire il duello. *Melius alij dicunt licere innocenti duellum acceptare, & offerre ad vitam, honorem, & res familiares in notabili quanti-*

ta-

tate tuenda, quando constat, omnino iniustè, & per calumniam actorum procedere & certum est, omnino fore, vt hac innocens amittat, nec aliud sibi euadendi remedium suppetat. Vi. sup. § 18. *n.* 3. E quell' altro riferito di sopra; può (dice) vno, che hà riceuuto vn schiaffo, inseguire il suo percussore, & vcciderlo per ricuperar l'honore. *Ostẽdendo signa exullentiæ existimationis captandæ apud Hominei.* E così quelli, che seguono tali dottrine, *Receperunt mercedem suam*, e si hanno per premio di queste loro attioni la stima del mondo (sempre contrario à Dio) non li hauranno da Dio, quale *non coronat nisi dona sua*, non del Mondo. *Conc. Trid. sess. 6.*

4. Descriuono i filosofi Gentili la Verità; mà con quali colori? con quali epiteti? Vno la chiama *Communem mortalium*,

& immortalium Deam , speciẽ mulieris pulcra , & magna simpliciter ornatã , cuius oculorum circulo purò luminè micant. Bellã senza neo , semplice senza doppiezza ; schiettamente ornata senza belletti ; con occhi fiammeggianti , e sfauillanti di puro splendore . E quel altro *Veritas , celi ciuis est ; & sola fruitur conuictu Deorum . Hipò. Ep. 2. ad Philop.* Ella fà che l'attioni degl' huomini siano simiglianti à quelle d'Iddio , per attestatione di Pitagora . *Pythag. interrogatus , quid Deo simile fecerunt homines ; Cùm veritatem (respondit) exercent* . E finalmente lo Stoico così ne parla *veritatis simplex oratio est ; ideòque illam implicare non oportet ; nec enim quicquam minùs conuenit , quam subdola illa calliditas animis conantibus magna* . Adunque s'è bella , abborisce ogni macchia ; s'è sem-

semplice, qualsiuoglia doppiezza l' offende, s'è sincera, ogn'astutia gl'è nemica; s'è risplendente, ogni caligine d'affettata oscurità gli è contraria. Hor il parlar equiuoco, amfibologico, ò mentalmente ristretto, di cui parte se ne proferisce con la bocca, parte si ritiene nella mente sarà semplice? sarà schietto? sarà senza belletto? sarà chiaro? E se non sia tale, come non sarà contrario alla verità? E se gl'è contrario, ci renderà dissimili à Dio, & in conseguenza non sarà lecito. E pure questi nostri Autori, vogliono, che in casi graui il parlar in cotal guisa sia senza vn minimo peccato. E conoscono pure, che l' istesse ragioni, quali prouano, la bugia esser indispensabilmente peccaminosa, ne v'esser causa alcuna, che la cohonesti, militano à puntino contro queste ta-

tali equiuocationi, e restrizzioni mentali, giache non meno gl'huomini abborrirebbono, chi fosse solito à parlar in questa forma, che vn bugiardo. Dunque con qual conseguenza in casi graui fanno lecita la restrizzione mentale, ma non la bugia? Tanto più ch'alcuni di loro confessano la restrizzione mentale essere non propriamente, ma largamente bugia.

Ma che dico in casi graui? Vogliono altri; che senza dir bugia possa vno seruirsene anco con giuramento senza esser spergiuro, ancorche non sia per caussa graue, ma sino per passatempo. *Sanc. l. 3. ca. 6. nu. 15. Possunt quoque absque mendacio ea verba vsurpari etiam si ex sua significatione non sint ambigua, nec eum verum sensum admittant ex se, nec ex circumstantijs occurrentibus, sed tantum verum sensum* red-

reddant ex aliquo addito mentis, vt si quis, vel solus, vel coram alijs, siuè interrogatus, siuè propria sponte, siue recreationis causa, siuè quocumque alio fine iuret se non fecisse aliquid, quod re vera fecit, intelligendo intra se aliquis aliud, quod non fecit, vel aliam viam ab ea, in qua fecit, vel quod vis aliud additum verum reuera, non mentitur, nec est periurus. Hor se questa non è quella, *subdola calliditas*, deteſtata da Seneca, qual ella mai sarà? E poi Platone non ammetteua, la bugia esser lecita in qualunque congiuntura, ma solo in casi graui; mà costoro sono molto liberali, mentre l'estendono à seruirsene anco per ricreatione, ancor con giuramento, senza vn minimo scrupolo di giuramento falso.

5. Degna è quella sentenza di Cicerone, *p. Tusc.* attribuita anco à Pitagora, *In iussu Imperato-*

ris de presidio, & statione vitæ non decedendum. Che si come è attione indegna, & infame d'vn Capitano, volontariamente abbandonare quel posto, che dal Prencipe gl'è stato assegnato per diffenderlo; così indegnamente, e sceleratissimamente opra colui, che da se stesso senza ordine del grand' Imperatore Diò abandona il posto della vita, e volontariamente si vccide. Venghi pure qual sciagura si voglia; si hà vno da mantenere in vita, finche Dio non lo chiama, *In vtrumque monendi ac firmandi sumus*, dicea Seneca *nell'epist*. 24. *& ne nimis oderimus Vitam, etiam cum ratio suadet finire, non temerè nec cum procursu capiendus est impetus, Vir fortis, & sapiens non fugere debet, à vita, sed exire*. E attione da Vile, e codardo, vccider se stesso per non soggiacere alle miserie di questa vi-

vita, dice il Filosofo *nel 3. dell'Eth. al cap. 8. Mortem subire, ut fugias inopiam, vel captiuitatem, vel quamcumque molestiam, non est viri fortis, sed timidi; nam laboriosam fugere non quia honestum est id facere sed ne malum patiaris, ignauia est.* Dottrina operosamente propugnata d'Agostino contra i Stoici, *lib. p. de Ciu. Dei à cap. 17. & dein: per plura capita,* quali in alcuni casi stimauano attioni da magnanimo, e da sapiente il darsi volontariamente la morte; il che egli proua esser falso, anzi esser attione vile, e scelerata. E pure alcuni di questi vostri la stimano attione lecita, e senza peccato. *Milites nauales licitè ignem injciunt in puluerem sulphureum, se conjciendo in mare, ne nauis in hostium potestatem integram deueniat, quando id faciunt, ne acerbiorem mortem apud eosdem hostes*

patiantur. *Tambu. l. 6. cap. 2. § 2. n.* 8. Hor qui sì, che và molto a proposito il distico di Martiale. *Hostem cum fugeret, se Phaunius ipse peremit. Dic ergo non furor est, ne moriare, mori?* *Mart.* E donde hanno cauata tal dottrina, con la quale cercano di instillare nelle menti de gl'huomini attioni così indegne, furiose, e scelerate? Giache il Redentore. *Quando eos qui persecutionem paterentur, fugere admonuit de Ciuitate in Ciuitatem, potuit admonere, vt sibi manus inferrent, ne in manus persequentium peruenirent. Porro, si hoc ille non iussit, aut monuit, vt hoc modo sub ex hac vita migrarent; manifestum est, hoc non licere colentibus vnum verum Deum: Augu. l. 1. de Ciu. cap. 22. & 23.* Non hauendo dunque mai il nostro Sommo Imperatore Christo, ò commandata, ò consigliata, ò

per-

permessa à suoi la morte volontaria, non possiamo farsi lecito di commettere in alcun caso homicidio cotanto scelerato. Chi dunque non vede, quanto più sanamente in questa materia insegnino i citati Filosofi gentili col solo lume della ragione, che questi nostri, à quali dourebbe risplendere, ò aprir gl' occhi della mente il lume sopranaturale?

6. L' Apostolo scriuendo agl' Hebrei *al cap.* 13. frà gl' altri precetti morali, che loro prescriue trattando del Matrimonio, e suo vso dice. *Honorabile coniugium in omnibus, & torus immaculatus*. Qual passo vien esposto dall' Estio *ad eum locum. Hoc est, Præcipio, vt omnes, qui in coniugio estis, seruetis honorem coniugij, & torum sine macula. Id autem præstatur, quando nec violatur coniugij fides per adulte-*

ria, nec ab ipsis inter se coniugibus quicquam admittitur, quo tori Coniugalis puritas commaculatur. Hunc sensum indicant Chrisostomus, & Theophilatus cum dicunt, in his verbis esse repetitionem eius, quod supra praeceperat de sanctimonia sectanda, & vitanda fornicatione. Et altroue l' istesso Paolo. 1. *Thes. Sciens vas suum possidere in sanctificatione, & honore*; che del Matrimonio l' intende Agostino *lib. 4. de Ciu. ca.* 16. Ed è tanto vero, che lo Stato coniugale esser debba trattato con honore, e rispetto, che col solo lume naturale il conobbe Commodo Imperatore, non solo Idolatra, ma huomo, che haueua più della bestia, che dell' huomo, quale, *libr. 6. Paul. manut. in, p. 63. Cum esset peregrinis voluptatibus deditus, vxori conquerenti dixit. Patere me per alias exercere cupiditates meas.*

Vxor

Vxor enim dignitatis nomen est, non voluptatis. E pure alcuni di questi nostri non si sono vergognati d'introdurre nell'immaculatezza del toro coniugale le più laide, e nefande dissolutezze, se bene fanno la riserua, quanto al consumarle, e non solo quelle chiamate dall'Apostolo *Passiones ignominiæ*, ma altre detestate al maggior segno, e meritamente dal Firmiano *libr. 6. cap. 23. de vero cultu* con queste parole; *Quid dicam de iis, qui abominandam non libidinem, sed insaniam potius exercent? Piget dicere. Sed quid, his, fore credamus, quos non piget facere? & tamen dicendum est, quia fit. De istis loquor, quorum teterrima libido, & execrabilis furor, ne capiti, quidem parcit. Quibus hoc verbis, aut qua indignatione tantum nefas prosequar? Vincit officium linguæ sceleris magnitudo*.

E se

E se bene costoro non concedono lecito l'atto consumato dentro quelle parti, non è però, che quell'attione, senza il suo compimento non sia molto indegna, auuilischi, e rechi ignominia, e sia molto ingiuriosa, à quelle parti, le quali essendo formate da Dio, e dalla Natura per essercitare operationi nobili, sono constrette à seruire ad attioni si laide, e sozze. Onde è, che questi modi recano molto dishonore, e rendono troppo sporco il letto maritale, mentre lo fanno diuentare vn Lupanare, contro il precetto dell'Apostolo, e contro il lume naturale, che sino in vn Commodo Idolatra istillaua riuerenza, e rispetto verso lo stato coniugale. Son restato però molto marauigliato, ch'vno di questi Auttori non permetta ad vno per eccitarsi all'vso matrimoniale, l'-

atto

atto non consumato nella parte posteriore contro natura senza reato di peccato mortale, se bene per non priuarlo affatto di quel gusto, si contenta, che superficialmente ne possa sentire l' odore con peccato veniale, e realmente lo permetta nella bocca; come, ch' in questa sia indecenza leggiera, mà graue in quello. E pure la Natura istessa hà maggior abborrimento nel second'atto, che nel primo. Dico la verità, che questa tal resolutione mi hà talmente stomacato, che mi hà fatto perder totalmente il credito al giuditio di quell' Auttore. Mà non ci fermiamo più in questa laidezza.

7. E perche studio la breuità, non voglio stare à trattare quanto sia sana, e più ragioneuole di quella, ch' insegnano questi Nostri; la dottrina de filo-

losofi Gentili, e de legisti Etnici in materia delle virtù della Giustitia. Nè può fare il confronto l'erudito Lettore, se ponderarà i testi legali compilati da Papiniano, Vlpiano, & anco i libri *De Officijs* di Cicerone. Bastano le soprascritte dottrine per dare vn saggio che meglio, ò meno esorbitantemente in molti punti morali hanno parlato i filosofi, che costoro. Onde vengono à diminuire il concetto della loro grauità.

XXI. E pure pretendono tant' oltre, e si sognano d'esser arriuati à tanta grauità, che non sò, se la Chiesa, ò il Pontefice habbi co' suoi decreti tanta auttorità, e possanza da mouergli dal luogo, cioè à dire, di render le loro opinioni improbabili. Vediamo s'è così. Vno di loro scriue in questo tenore. *Qui opinioni à multis viris doctis asserta negat*

gat probabilitatem, his negat lineà longitudinem, superficiei latitudinem, definitionem defenito competere. Caram. in the. fund. p. 393.
Aggiugniamo la minore. La Chiesa, & il Pontefice, *cum tota plenitudine potestatis*, anzi l'istesso Dio non può fare, ch'alla linea non conuenghi la lunghezza, alla superficie la larghezza, l'esser ragioneuole all'huomo; dunque ne meno potrà fare, ch'vna sentenza affermata da molti Dottori non sia probabile. Dunque ne meno la potrà censurare. E così la B. M. d'Alessandro settimo nel dannare quarantacinque propositioni di questi probabilisti, e d'Innocentio XI. nel dannarne altre sessãtacinque, hã persa l'opra, e l'sapone, ne gl'hà potuto leuare la probabilità, mentre non hà potuto fare, che quelle dottrine non siano state asserite da persone dotte;
E per

E per l'istessa ragione ne meno Dio stesso le potrà rendere improbabili, perche nõ può fare, che quei gran huomini non l'habbino dette, e stampate. Hor come la Chiesa per il passato hà condannato tante dottrine per heresie poiche furono insegnate non già da Oche, ma da huomini grandi, dotti, e di conto, *Non enim putetis, fratres* (dicea Agostino) *in ps.124. quia potuerunt fieri hæreses per aliquas paruas animas; Non fecerunt hæreses nisi magni homines, sed quantum magni, tantum mali montes*. Dunque tanto era possibile leuare à quelle sentenze la probabilità, quanto leuar la lunghezza alla linea, l'esser ragioneuole all'huomo, Come dunque la Chiesa puote condannarle per heresie? Sò bene, che mi si potrebbe dire, che quell'autore asserisce la propositione sopradetta, eccettuando le difini-

nitioni della Chiesa, cioè à dire, che s' ella definisce il contrario di quello tengono più Auttori Dotti, lo rende improbabile. Ma io rispondo, che se bene fà questa reserua, dubito, che la facci più per timore, che per sincerità di sentimento, perche quello, che dà alla Chiesa con due parole, con la ragione che soggiunge, gli lo leua; Vdiamolo. *Finge quecumque casum, præter definitionem Ecclesiæ: congregentur vniuersi Europei, docti, indocti, magni, parui: non tamen poterunt facere, aut vere definire, viginti non esse viginti, & proinde eam sententiam improbabilem facere, cui viginti Autores subscribant. Caram. vbi sup.* Hor vengano adesso quanti Concilij, quanti Pontefici mai furono, ò saranno al mondo, anzi venga l' istesso Iddio poiche sinoche non faranno che vinti non siano vinti ne-

me-

meno potranno fare, che vna dottrina asserita da vinti dottori non sia probabile. Ecco suanita la resserua ai decreti della Chiesa. E se quell' Autore è galante huomo, e fà professione di parola, non potrà non ingenuamente confessare ch' vn decreto della Chiesa, ò del Pontefice fatto con ogni Magistralità sia sufficiente à render improbabile vna dottrina contraria, poiche egli nell' Epistola scritta al Diana, dopò d' hauerlo encomiato sinceramente è senza adulatione (come egli asserisce) col titolo d' *Agnus Dei qui tollit peccata mundi*, più abbasso s'obliga al Diana con queste parole *Caram. in Ep. ad Di. sequamur hunc Agnum nimirum Dianam, quocumque ierit certè enim sumus tanto illius dogmata Theolog: firmari numero, vt quærenti, An hoc an illud liceat, sufficiat respondere, Diana dixit*.

Hor

Hor se egli s'obliga di seguir il Diana nelle sue opinioni, & il Diana non riconosce tanta forza ne decreti Ponteficij (quali sono gl'istessi, che decreti della Chiesa) che possano render improbabile la dottrina contraria, dunque ne meno egli la riconoscerà. Il Diana lo dice à lettere di scatola *nella part. 5. tract. 13. Resp. 39. Ad auctoritatem summorum Pontificum dicendum est, ita respondisse illos adharendo opinioni affirmatiua, quam nos vt diximus probabilem etiam* (e non gli paia poco) *existimamus: sed non exinde sequitur, negatiuam sententiam carere probabilitate*. La volete più chiara? Ma auuertite Sign. Diana, ch'il Papa haurà fatto quel decreto come Capo della Chiesa, e difinirà, come dicono i Scolastici, *ex Cathedra*. Eh non importa, *Dixerit hoc summus Pontifex tamquam caput Ecclesiæ*.

Volo. At dixit tamen in Sphæra duntaxat probabilitatis sententiæ suæ. Ibid. Resol. 65. E ben è vero, ch'vn decreto della Chiesa non è sufficiente à leuar la probabilità alla parte contraria? *Diana dixit*, dunque lo deue anco dire quell'Autore quale s'è obligato di seguir il Diana *Quocumque ierit*. Oh quanto goderanno gli Heretici in leggere simile dottrina ne libri di Dottori Cattholici? Come se ne approfittaranno al lor proposito! Ecco, diranno, che pur vna volta i Papisti cominciano ad accorgersi esser vana quella lor dottrina con tanto sforzo prima da loro predicata, ch'i Pontefici mentre definiscono *ex Cathedra*, e come Capi della Chiesa, ò in materia di fede, ò di costumi, non possano errare, poiche definiscono. *In sphera dumtaxat probabilitatis sententiæ suæ*, & ogn'

vno

vno sà, ch' vna ſentenza probabile può eſſer falſa. *Nam exiſtimatione, & opinione fieri poteſt, vt mentiamur* dice Ariſtotile, dunque per conſenſo di queſti Cattolici potranno i Pontefici errare nelle loro definitioni. E poi ſuggiungeranno. Come dunque i Pontefici poſſono obligare con i loro decreti à creder quello, che determinano, mentre poſſono eſſer falſe le loro definitioni? Tanto più, che le noſtre dottrine à noi ſono probabili, e nella probabilità di diuerſe opinioni inſegnano gl' iſteſſi Papiſti, che ogn' vno può eleggere quella, che gli pare, e con quella operare con ogni ſicurezza di coſcienza. Se ne ſtia dunque il Pontefice; *in ſphera probabilitatis ſententia ſua*, che noi ce ne ſtaremo; *in ſphera probabilitatis noſtra*. Così direbbero, e forſe diranno gl' here-

tici, come hò accennato di ſopra d'vn certo Baſanomeno. Sono dunque queſti noſtri Auttori Dottori graui, non nella Chieſa; ma alla Chieſa; già che à i nemici di lei ſomminiſtrano l'armi con quali difender ſi poſſano da i fulmini di lei.

2. Anzi la Probabilità concede à coſtoro auttorità pari, ò ſuperiore al Ponteſice. E coſa certa, che chi deroga ad vna legge, ò hà facoltà vguale, ò maggiore del Legiſlatore. Hor facci vn Dec. Leone X. aſſieme col Concilio Lateranenſe, che *Ad abolendum execrabile blaſphemia vitium; abſq; grauiſſima pœnitentia ſeueri Confeſſoris, arbitrio iniuncta abſolui non poſſit*. Che ſalterà fuori vno di queſti Dottori, quali benignamente vuol trattare il ſuo penitente beſtemmiatore, e ſputarà con grauità, che *Id Decretum non eſt*

vſu

vsu receptum, & ità hodie non obligat. Sanch. lib. 2. in Decal. c. 32. num. 44. cum ijs quos citat. Ma come non obliga (replicarà vn tale) se il Maestro del Sacro Palazzo fè scancellare dal libro d'Emanuel Sà quell'Aforismo, e riporui il contrario con queste parole. *Ne blasphemus absoluatur sine graui penitentia seueri Confessoris arbitrio iniuncta, statuit Concilium Lateranense, & consonat Tridentinum sess. 14. c. 8.* Nò, che non obliga (risponderanno); che cosa dicono le parole surrogate dal Maestro del sacro Palazzo? Che così decretasse il Concilio Lateranense; è questa la pura verità, ne da Emanuele era prima negato. Ma che quel decreto *obliget*, doue si legge nelle parole surrogate? E benche vi si legesse, nondimeno *non est vsu receptum, & ità hodie non obligat*. Ou'è, che

vn' altro Dottor graue più moderno hà parimente scritto, che non obliga, perche *Ecclesiæ leges vim obligandi amittunt, cum in dissuetudinem abierunt. Filiuc. To. 2. tract. 21. ca. 1. in 429.* Ma chi hà leuato il vigore à questa tal legge? Chi l' hà posta in disuso? E stata la benignità, l'autorità di noi altri Dottori che nel foro penitentiale non l' habbiamo voluta osseruare.

Fulmina vna Bolla terribile la Santa memoria del Beato Pio V. contro i Chierici Sodomiti, confermando il decreto del Concilio Lateranense nell' istessa materia; Che vigore hà questa Bolla? *Henriquez sentit, vsu non esse receptam probabiliter, nec in foro conscientiæ obligare; Escob. tr. 1. exa. 8. c. 3. n. 80.* Oh, oh, chi hà derogato alla forza di questa bolla, e d'vn decreto d'vn Concilio Generale? Chi? L'autto-

auttorità di questi Dottori graui, quali con la loro probabilità non riconoscendo superiore, non hanno voluto seruirsene, e così l'hanno posta in disuso, e gli han leuata la forza d'obligare? Hor dite poi, che non habbino ò pari, ò maggior auttorità del Pontefice!

3. E stiano in ceruello i Confessori à non strapazzare le probabilità di costoro, mà gli portino il douuto rispetto, perche hanno fatto vn decreto, che quel Confessore, quale niega l'assolutione ad vn penitente, che nella sua attione s'è regolato secondo l'opinione probabile, pecchi mortalmente. *Baun. de Pe. tract. 4. qu. 13. p. 93. cit. Vasq. suar. & sac. Quando penitentis opinio est probabilis, absolui à Sacerdote debet, etiam secus opinante, quam ille sentiat.* E però si conclude, che *negare absolu-*

lutionem operanti ex opinione probabili, culpa est ex genere suo mortalis. Et è stato vn gran segno della loro benignità, che non ci habbino posta la pena della Scommunica. Oh che autorità! E si può trouare vna simile in questo mondo?

XXI. Con questa, che gran metamorfosi hanno cagionate nella strada del Signore, che conduce al Paradiso? Anticamente ella era aspra angusta, scabrosa talmente, che stimarono alcuni heretici impossibile il viaggiarui. All' incontro la via, che conduce all'Inferno era spatiosa, piana, delitiosa, per la quale si caminaua con tutte le commodità, e si correua à scauezzacollo. Onde Agostino *nel Sal.* 141. dice *Quare ergo via illa* (cioè del Signore) *semita sunt dicta, nisi quia angusta sunt? Via lata impiorum, Via angusta insto-*

iustorum. Da cert'anni in quà la strada del Cielo si è cominciata à poco à poco ad allargare, ad appianare talmente che hora si passeggia con grand'agio; è diuenuta in somma strada carrozzabile: E quella dell'Inferno s'è fatta stretta, scommoda malageuole. Onde hebbe à dire vn tale, *Moin. de Com. Pietate pagin.* 127. *&* 157. che *Diuo illo terriculo quod in illius aditu* cioè della strada della vera pietà, *demones collocarant, ipsa vitij facilior, voluptate suauior, ac melior effecta est vt iam difficilius multò sit, simpliciter viuere, quam ex pietate viuere*. Beata età, felice secolo? Secolo veramente d'oro, nel quale si è resa quasi impratticabile la via dell'Inferno, & aperta con tanta facilità quella del Paradiso. Sò che homai si multiplicaranno i Tomi de Martirologij per inserirui i

G 4 no-

nomi di tanta turba, che sfilarà verso il Cielo, ed à maggior gloria d'Iddio si popolarà quello delle Stelle. E chi sono stati questi industriosi Ingegnieri, che l'hanno si felicemente allargata, appianata, gettando tutte le materie, ed intoppi, che la rendeuano pietrosa; in quella dell'Inferno per farla imprattícabile? E' necessario però che si venga in chiaro della facoltà legitima di costoro, che hanno condotta à fine impresa si heroica, per non ingannarsi, perche, come disse Lattantio *l. 3. in cap. 7. post initium. Quoniam in disponendo vitæ statu, formandisque moribus periculo maiori peccatur, maiorem diligentiam necesse est adhiberi, vt sciamus, quomodo nos oporteat viuere. Illic* cioè nelle speculatiue, *potest venia concedi, quia siuè aliquid dicunt, nihil prosunt, si delirant, nihil nocent. Hic*

vero

vero nullus dissidio nullus errori est locus: vnum sentire omnes oportet, ipsamque Philosophiam, vno quasi ore, præcipere, quia si quid fuerit erratum, vita omnis euertitur. Tanto più, che sento Agostino *hom.* 12. predicare al suo Popolo. *Ecce dat tibi securitatem Procurator. Quid tibi prodest, si Paterfamilias non acceptet? Procurator sum, Seruus sum dicam tibi, Viue quomodo vis: Dominus te non perdet? securitatem tibi procurator dedit nihil valet securitas Procuratoris. Vtinam Dominus tibi securitatem daret, & ego te sollicitum facerem! Domini enim securitas valet etiamsi nolim, mea vero nihil valet, si ille voluerit, quæ est autem securitas, fratres vel mea, vel vestra, nisi vt domini iussa intentè, diligenterque audiamus, & promissa fideliter expectemus:* Mà Agostino mio, ve la dirò ingenuamente. Voi non hauete

 mai

mai trascesa la linea di procuratore, ò di seruo di Christo, e però non vi dà l'animo d'assicurare gl'altri con le vostre opinioni. Mà questi sono Camerate, compagni di Giesù: e sapete molto bene, che diuersamente si tratta con i Compagni, e con i Serui. Quelli come intrinseci, e familiari del Prencipe sono partecipi, e consapeuoli dei di lui secreti, quali non si communicano à seruitori. Voi non sete nel numero de Ventiquattro Vecchioni, e de quattro animali, à quali il diuino Agnello consegnò il libro de sette sigilli, & à loro lo spiegò. *Es. in arg. operis*. Non è dunque marauiglia, se non vi dà l'animo d'allargar la via del Cielo. Mà di costoro si deue supporre legitima l'autorità di farlo, perche sono in Compagnia di Giesù, ne mai gli si staccano dal

fian-

fianco, & à loro è stato consegnato il libro à tutti gl' altri chiuso, quale non può esser altro che il libro della Probabilità. Chiamate pure quanto volete, *Imitatores serpentis quicumque promittunt, quod non promisit Deus, Augu. serm. 34. de diuer.* che vn tale elogio non può adattarsi à costoro, perche se bene Christo dice *Arcta est via, quæ ducit ad Regnum, & lata, quæ ducit ad inferum*, tutta via commiserando l' humana fragilità, haurà poi fatta altra risolutione, partecipandola più tosto con questi suoi Compagni, che con vn suo seruo Procuratore.

2. Et osseruate, che cosa cagioni la famigliarità, & assidua Compagnia di Christo! In certi casi quello, che i Santi Padri, e gl' antichi haurebbero attribuito ad opra del Demonio, à segno di reprobatione, ad alcu-

ni di costoro è stato confidentemente riuelato, che sia opra della special Prouidenza di Dio, impulso del Angelo Costode, & effetto di Predestinatione. Non lo credete? Eccone vn historia, *Callot, lib. 8. Hier. c. 16. § 2. Scimus, repertum aliquando, qui summam ingentem pecuniam Confeßarij iudicio restituendā deferret, atque ex itinere in amici Bibliopolæ officinam consisteret, in qua roganti nunquid noui, oblatus est ei recens Theologiæ moralis scriptor, quem ipse neglectis, & alia omnia cogitans, dum noluit, in casum fortè suū incidit, & non restituendi obligationem didicit, tum enim verò abiecta scrupuli sarcina, retento auri pondere, leuior domum repetijt*. Hor quì qualche scrupoloso non cominciarebbe subito ad esclamare, che il Demonio fù quello, che lo spinse in quella bottega, che gl'aperse quel libro, che

che gli pose auanti quella benigna risolutione, acciò perseueraſſe nel peccato con tralaſciare la reſtitutione ingionta! Così direbbe, chi non è prattico più che tanto. Ma è d'altro ſentimento quell'auttore, *cui reuelata ſunt ſecretà cœleſtia. Caſus iſte* (ſoggiunge egli) *in Dei prouidentia, in Angeli Cuſtodia, in Caio prædeſtinationis effectus eſt. Auream catenam ſalutis inde ab eterno, non ex illis centum, & mille, ſed ex hoc vno pendere Deus voluit, niſi ſcriberet hic non ſaluaretur ille, vt ex Sancto Auguſtino monuimus. Amabo te, Petri Aureli, tù qui diues es, & nullius eges, ne per Chriſti viſcera pauperibus inuidè librum vnum, quem ipſis eterna Dei electio, ſanguis Chriſti comparauit.* Alla fè, che ſe colui dopo letto quel libro faceua la reſtitutione, commetteua vn gran peccato mor-

mortale, andaua à risico di render vano il decreto della sua predestinatione, e d'andar à casa del Diauolo; poiche hauendogli il Redentore meritata con tanto sangue la congiuntura di legger quell'Autore, che l'assolse dalla restitutione, se la faceua, euacuaua il merito di Christo. Che gran cumolo de meriti creder dobbiamo, s'acquistasse quell'Autore, che con la sodezza della sua dottrina liberò quell'anima dal peccato della restitutione!

3. L'antico linguaggio della Città di Dio, della mistica Gerusalemme era tutto pacifico: non spiraua, ch'amore *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos. Filioli diligite alterutrum. Nulli malum pro malo reddentes*. In questi nostri tempi pare, che sia mutato, poiche per la difesa non solo d'vn scudo,

do, ma d'vn pomo ancora è lecito vccidere. Se sei ingiustamente calunniato, mentre non hai altro modo d'aiutarti, puoi adoprar veleni, ò in qual si voglia modo di nascosto vccidere il calunniatore, il giudice ingiusto, i falsi Testimonij. Ad vn schiaffo vna pugnalata, & anco la morte del persecutore?

Mà donde tanta mutatione? stiamo à vedere, che quel Dio cattiuo di Manicheo s'è di nuouo imbizzarito, e vuol rinouar la guerra col Dio buono, il quale per questa cagione haurà ordinato à suoi intimi Compagni, che faccino gente, e gl'essercitino nelle fattioni militari, per hauerli ben'ammaestrati ad ogni bisogno, e però ogn'vno s'armi, ferisca, ammazzi. E costoro eseguiranno fedelmente, quanto vien loro imposto. Siano benedetti. Fanno il loro do-

ue-

uere, e si portano da accurati ministri, non è adesso più à proposito la viltà, e l'infingardaggine de' Santi Padri, che sempre esclamauano pace, pace. Altri tempi, altre cure. E però hora si vociferi guerra, guerra.

4. E finalmente pare che habbino mutato nella Chiesa sin l'istesso Spirito Santo, perche doue prima era gouernata dallo spirito di verità, hora pare, che in vece di lui habbino introdotto à reggerla lo Spirito della probabilità. Doue anticamente si supplicaua Dio; *Dirige me in veritate tua, & doce me veritatem tuam*. Hora anco senza preghiere (e senza infastidir tanto Iddio) si può caminare con ogni agio, e sicurezza per la strada della Probabilità, e ne meno occore dire; *Dirige me in probabilitate, & doce probabilitates,*

res, perche ſenza tante orazioni da ſe ſteſſe ſi ingeriſcono nelle menti humane. Doue prima doueano eſſer ſaluati dalla Verità; *Veritas liberabit vos* (diceа Chriſto) adeſſo con facilità incomparabilmente maggiore poſſono eſſer ſaluati dalla probabilità d'ogni ſorte, ancorche tenue, e minima perche; *qui aliquid operatur* dice il *Tamb. lib. 1. in dec. cap. 3. § 3. motus ex opinione probabili, benè operatur, & ſine peccato, quia in humanis, vt cum prudentia, quæ eſt certa regula actionum operemur, non niſi probabilitas neceſſario requiritur. Id quod ita certum eſt, & ita à Doctoribus comprobatum vt noſtra diſcuſſione non indigeat, etiam opinione probabiliore relicta, etiam omiſſa tutiore, etiam communi, etiam in articulo mortis, quia dum probabilitate ſiue intrinſeca, ſiue extrinſeca, quamuis tenui, modò*

à pro-

à probabilitatis finibus non exeatur consisi, aliquid agimus, semper prudenter agimus 3. pr. da. ab Inn. xi. Oh penna veramente d'oro! Come scriue bene! Penna d'esser riposta nell'ala sinistra del Celeste Corno. Questi sono i veri riformatori del mondo, i buoni Direttori dell'Anime. Hanno ragione di far poco conto delle dottrine morali de Santi Padri, perche sono vna mano de piangoloni, pieni di scrupoli, con i quali inquietano è la propria, e l'altrui coscienza. Vdite, che scrupolosità! Che semplicità *Greg. magn. l. 3. mor. c. 19. plerumque se nobis vitia sub specie virtutum tegunt, & quasi blanda ad nos facie veniunt. Sæpe immoderata ira, iustitia; & sæpe dissoluta remissio, misericordia vult videri: sepe incautus timor humilitas: sepe effrenata superbia appetit libertas apparere.*

Mà

Mà in quelle attioni non è l'apparenza di virtù: Dunque pizzica vn pò di probabilità, che quelle ſiano attioni virtuoſe. A che dunque viuere ſempre inquieto col tremore adoſſo, che non ſiano attioni virtuoſe? Eh Gregorio mio prendete vn vaſetto di teriaca della probabilità di coſtoro, ch'infallibilmente vi guarirà da queſto male. E non è vn altro ſolenne ſcrupolo quello degl'altri Santi. *Sancti viri cum mala ſuperent, ſua etiam benè geſta formidant, ne cum bona agere appetunt, de actionis imagine fallantur, ne peſtifera tabes putredinis ſub boni ſpecie lateat coloris; ſciunt enim quia corruptionis adhuc pondere grauati, dijudicare bona ſubtiliter neſciunt, & cum ante oculos extremi examinis regulam deducunt: hæc ipſa in ſe nonnunquam, & quæ approbant, metuunt, & tota*

tota quidem mente interna desiderant, sed tamen de incertitudine operum trepidi, quò gradiuntur ignorant? Idem 5.mo. c.6.in c.3. Iob. Hanno buona intentione nell' operare; & è loro molto probabile, che l' attioni siano buone, che occorrono dunque tante sottigliezze nel discuterle? Da che timore sono ingombrati, mentre hanno in mano tanta probabilità (che pur tanta non se ne ricerca) nell' operare, ed in conseguenza operano prudentissimamente. Scrupoli, scrupoli sin tanto, che vorranno seguire il dettame dello Spirito Santo, quel *seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore*, viueranno sempre inquieti; si seruino più tosto nella bottega dello Spirito della probabilità, ch'è sufficiente a legitimare, ed assicurare quelle belle attioni di sopra commemorate

tal-

talmente, cho possino giurare di non hauere in quelle peccato, molto più sgombrarà ogn'inquietezza dal petto de Santi, mentre le loro attioni hanno gran colore di virtù. E vero, che Basilio *de abd. rer.* è di sentimento, che sia astutia, & inganno del Demonio per precipitar l'anime, l'andar in traccia dell'opinioni d'Auttori benigni, dicendo. *Contendit aduersarius noster vt nobis persuadeat, vt alicui nos credamus, propria vitia simulata quadam lenitatis specie commentandi, vt hoc modo inumeris nos prauis libidinibus irretiat. Si ergo cum corpore tuo mitius agere volens magistrum tibi quesieris tecum se ad vitia tua dimittentem, velut verius dicam, tecum vnà in eandem perniciem corruentem, frustra mundanis rebus nuncium remisisti, qui cecum tibi ducem asciveris, &c.* Mà egli

gli dicea così, perche non era informato della gran forza della probabilità, qual'è vn'efficace efforcifmo da far fuggire da vno mille legioni di Diauoli. E se finalmente Felice terzo Sommo Pontefice disse *nell'Epist. 7. Sciat quod se decipit ipse, qui fallit, nihilque per nostram facilitatem tribunalis excelsi iudicio derogari, cui illa sunt rata, quæ pia, quæ iusta sunt*. Hauea ragione di scriuere in quella forma, perche egli hauea riceuuto da Dio le chiaui solo, non la probabilità, quale è vn mistero anticamente nascosto, e solo nuouamente à costoro riuelato per istradar più facilmente l'anime al Paradiso. Con questa felicemente le rapiscono dalle mani del Diauolo, quale nel giorno del Giuditio vanamente s'affaticarà in accusare i seguaci della Probabilità, perche à loro difesa

si

si vedrà spuntare vna legione de Dottori, ogni vno de quali conducendo vn giumento carico de grossi, & immensi volumi li cominciaranno à scartabellare auanti al Giudice, citando vn lungo catalogo d' Auttori graui, che hanno insegnato, non esser capace di pena, chi habbi operato secondo la coscienza, anco leggermente probabile, poiche per mezo di quella probabilità hà fatte le sue operationi con ogni prudenza. E chi resisterà ad Auocati si potenti? Ad vna tanta grauità, chi potrà preponderare? A che valeranno l' accuse de Demonij contro quel tale, mentre è spalleggiato da vn tanto, e si numeroso patrocinio? Non hò quì altro dubio, se non, ch' in queste cose l' accuse del Demonio contro quel tale saranno probabili, le scuse di questi Dottori saranno anche elle almeno

no tenuamente probabili, & eglino stessi insegnano, che trattandosi d'opinioni probabili, vno è libero à sciegliersi quella, che più gli piace. Dubito (dico) ch' il Supremo Giudice in questo caso s' habbi da appigliare all'opinione contraria, se non per altro, per sua riputatione, e per mantener la sua parola, giache s'è lasciato intendere. *Ioan.* 12. 48 *Sermo quem loquutus sum, ille indicabit eum in nouissimo die*, & non altrimente, *Sermo Diana*, *Escobar Tamb.* Tanto più ch'auuisa Christostomo. *cit. in Cat. Aur. ad eum locum. Verba, quæ modo locutus sum* (parla in persona di Christo) *in ordine stabunt accusatoris, omnem tollentes excusationem*. Onde sì come vn più probabile pericolo, ch' all' hora quel fuoco, ch' *ante Iudicium præcedat*, habbi da appiciarsi à quei infiniti volumi, da seruir di Pira per incen-

diar

diar il Colleggio di quei graui Dottori, che s' hanno vsurpata l' autorità della diuina parola, e de seguaci, ch' auidamente sono corsi dietro alle lusinghe della Probabilità di costoro. Lo pongo adesso in consideratione, acciò per euitare vn si euidente pericolo ponghino all' ordine in forma autentica la facoltà, e priuilegij chiari, e certi della loro Probabilità, e custodiscano con gelosia quel libro chiuso dal diuino Agnello donatogli, in cui facilmente à lettera Gotica saranno descritti i priuilegij della loro dottrina per poter mostrarlo à suo tempo in difesa di se stessi, e de seguaci. *sapienti pauca*.

XXII. Mà mi dirà quel tale, Voi date in barzellette, in ciampanelle, ne considerate, ch' i Dottori de quali parlate sono Auttori famosi, sapienti, graui,

e per tali sono communemente stimati.

Rispondo. Chi prenderà le cose per il suo verso s'accorgerà s'io dia in ciampanelle, ò parli sodamente. Se pare, che burli nello stile, il sentimento però dell'animo, e l'amarezza del cuore è grande. La facetia, in tanto del discorso, non è scompagnata dalla grauità delle dottrine di Scrittura, e de Santi Padri, che sono addotte. Se si è dato in qualche ridicolo, dirò con Tertulliano *aduersus. Mar. Ci. cap. 6. Si & ridebitur, alicubi materijs ipsis satisfiet. Multa sic sunt digna reuinci, ne grauitate adorentur. Vanitati propriè festiuitas cedit.*

Che poi siano Auttori sapienti, e graui, io per me li tengo per quelli che sono, Quel filosofo, che disse ad vn tale; *Loquere, vt te videam*, volle significa-

care, che dal parlare, ch' vno fà, si viene in cognitione di qual taglio si sia; e ben disse à questo proposito Agostino *nel Psal. 121. Fratres mei vtinam sic vellet superbus videri quod non est, vt vellet videri, & quod est, verbi causa, coraula cum coraula non esset. Cito enim probaretur; si diceretur ei, Canta, videamus vtrum coraula sis, cum non posset, inueniretur falsò se videri voluisse quod non erat. Dixit se eloquentem, dicetur ei, loquere, & proba. Si locutus non fuerit, inuenitur hoc non esse quod professus est*. Se vno parla da pazzo, sarà persona di senno, che lo stimi sauio? Se i suoi ragionamenti sono pieni di leggierezza, potrà esser riputato persona di grauità? Hor; *sapere nihil aliud est* (dice Lattantio) *lib. 4. cap. 3. nisi Deum verum iustis, ac pijs cultibus honorare*. E dichiarando al-

troue, cioè *nel lib. 6. al cap. 24.* in che consista questo giusto, e pietoso seruitio, col quale s' honora Dio, dice *Quisquis igitur his omnibus praceptis cœlestibus obtemperauit, hic cultor est veri Dei, cuius sacrificia sunt, mansuetudo animi, & vita innocens, & actus boni*, con quel che siegue. Il che conobbe ancor Seneca abbenche gentile riferito dall' istesso nel seguente capitolo. *Non immolationibus, & sanguine multò colendum* (parla di Dio). *Qua enim ex trucidatione immerentium voluptas est? sed mente pura, bono, honestoque proposito*. Et è conforme all' oracolo dello Spirito Santo per bocca di Dauid *Ps. 4. Sacrificate Sacrificium Iustitia, & sperate in Domino.* Questa è la semenza, che deue seminare nel suo cuore il fedele per raccogliere vna copiosa messura di speranza dell' eterna vita

in

in questo mondo, giusta quella scrittura apportata dal mellifluo Bernardo, *serm. 27. in Cant. Seminate vobis ad iustitiam, metite spem vitæ*, e commentata dal deuotissimo Santo con queste parole. *Tù ergo seminasti tibi ad iustitiam, si ex vera notitia tui euigilasti timere Deum, temetipsum humiliasti, fudisti lacrymas, eleemosinas profudisti, ceterisque te pietatis actionibus mancipasti, ieiuniis, & vigiliis afflixisti corpus. Hoc siquidem seminare est ad iustitiam.* E se è vera questa dottrina, come mai potrà esser chiamato saggio, ò seminatore di giustitia colui; che disobliga ogn' vno dall' amare esplicitamente Dio; dalla limosina i ricchi, che vogliono mutar stato; dal digiuno chi non può dormir la notte, ò si è assai affaticato con l' amica, ò col giuoco. E così discorrete nell' altre loro dottri-

ne di sopra addotte, e che si potrebbero addurre. E se non si possono battezzare per semenza di giustitia queste tali osseruationi, sarà alcuno sì ardito, che stimi per saggi gl'Autori che le fanno lecite mentre *Sapere nihil est nisi Deum iustis, ac pijs cultibus honorare? Aug. in Enc. cap. 2. & 3.* E maggiormente si venirà in chiaro della vanità del titolo di sapiente applicato à costoro, se si considerarà la breuissima descrittione della sapienza data da Agostino *lib. 1. de Ser. D. in monte. Hominis sapientia pietas est*, qual pietà consiste nell'esercizio degl'atti di Fede, Speranza, e Carità; ò pure quell'altra data altroue dall'istesso, *Postremo est ipsa Sapientia, idest contemplatio veritatis*. Se la pietà riluca ne i scritti, e ne volumi di questi tali, se vadino in traccia della Verità, ò pu-

pure adorino l'Idolo della probabilità, dal già fatto discorso, e dalla lettione de loro libri può ben raccoglierlo il prudente Lettore.

Lo Spirito Santo fauellando della persona saggia, dice, *Sapientis oculi in capite eius; stultus in tenebris ambulat? Eccl. cap. 2. 14.* Quali parole così commenta San Gregorio Niseno. *Hom. 5. in Eccl. Est ne vllum omnino animal, quod habeat oculos extra caput, seu aquatile dixeris, seu terrestre, seù aereum? Non ne in omnibus, oculus reliquo corpori preponitur, & in capite collocatur eorum, quæ caput habent. Quomodo ergo hic dicit solius sapientis caput oculis esse præditum. An hoc omnino tacitè significat, quod eorum, qui in anima considerantur, sit quædam propositio, & conuenientia cum partibus corporis, vt sicut in corporis figura id dicitur*

caput, quod toti praeſt, ità etiam in anima id, quod principatum gerit, & primum locum tenet, pro capite intelligitur: & quomodo pedis baſim appellamus calcaneum, ità & baſim animæ, quæ attingit corporis in ſubiectum immittit ſentiendi vim, & operationem? Quando igitur in anima perſpiciendi, contemplandique vis occupatur circa res ſenſibiles oculorum natura in eius tranſit calcaneum, per quid aſpicit, quæ ſunt inferiora; Sublimium ſpeculationum contemplatione penitus vacua manens: Sin autem rerum inferiorum cognita vanitate ſuſtulerit oculos ad caput, quod, interprete Paulo, Chriſtus eſt, beata cenſenda erit propter aerem oculorum aciem, vt quæ illic figat oculos, vbi mali non eſt obſcuritas. Si veda anco quel che iui ſoggiugne il Santo, poiche mirabilmente ſerue al propoſito, ch'io qui non ne voglio addur di più.

più. Sè mò costoro habbino gl'-occhi in capo riuolti a Christo, ò pure nel calcagno, cioè riuolti alle vanità del mondo, alla conuenienza de sensi, mentre insegnano le sopradette, & altre dottrine, e però se siano degni del titolo di sapienti mi rimetto al giudicio di chi sà più di me. Può esser, che siano sapienti di sapienza humana, mà di sapienza Christiana mi sà duro à crederlo.

2. Diranno poi altri (con qualche risentimento) s'è sterilito forsi il mondo, che non produca più ingegni sublimi al pari degl' Antichi? E qual tirannia ha ridotti ad vna miserabil seruitù d'esser puri immitatori degl'Antichi i Spiciti moderni? Non siamo tanto ammiratori de l'antichità, che habbiamo a defraudare i moderni della douuta lode, quali à gl' antepassati

non cedono nè in accutezza d'ingegno, nè in dottrina. Et anco *semel concesso* (diceua vn tale) *Caram. in Theol. fund.* 197. *fuisse veteres nostri seculi hominibus equales, aut maiores ingenio, non ideò sequitur, fuisse equales, aut maiores doctrina, facilè enim est inuentis addere, & ipsi perfregerunt glaciem, & summo labore paulatim scientias promouerunt. At nos hodie viris magnis succedimus, sumusque conceptuum selectissimorum heredes, & dum omnes legimus, & audimus, & si essemus ingenio suppares, doctiores dici deberemus.* Et vn altro, *Theof. Rayn. in nou. libert. explic. Scolastici posteriores super senes intellexerunt, & pleraque omnia reijcienda esse agnouerunt, quæ anteriores vel probarunt, vel non improbabilia existimarunt. Primordia sanè incultiora esse, tradit egregiè Tertullianus lib. de Velandis Vir-*
gi-

ginibus, e poco auanti *Scit Ægidius 2. dist. 37. q. 1. art. 3. postquam retulisset quosdam antiquos sustulisse influxum Dei in actum positiuum malitia substractum, subdit, verum posteriores existentes super humerum priorum, longius vident, quam priores. Itaque posteriores Theologi vt facile est, anteriorum inuentis addere perspexerunt, qua prioribus illis probabantur esse verè improbabilia.* E però hauendo considerato, che l'Etica de gl' antichi non era al proposito per li tempi moderni, hanno voluto rinouar Gerusalemme. Et in vero *Car. tota moralis Theologia noua est; quis enim negare audebit eße hodie in Diana centenas opiniones probabiles, qua Augustino, & Antiquis Patribus ignota fuerunt? Caramu. vbi supra.*

Veramente alcuni innalzano tanto questo nostro secolo, che

lo stimano superiore à tutti i passati, poiche dicono, in esso esser comparse nel mondo à turme le Fenici, talmente che nel mercato se ne dà vn paio al bolognino. *Aquilæ sunt ingenio, turbam Phenicium verè dixeris. Apud L.M. Epist. 5. paulo post principium.* Altri poi han detto, che costoro dall'alto concetto di se stessi abbagliati, straueggano: ma che siano più tosto. *Immensum leuissimorum scriptorum examen, quasi odiosa vesparum, ac tabanorum acies, sincero doctrinæ nulli, & oculis Doctorum infecta. Què fit, vt seculum hoc, quod isti propriæ gloriæ lenocinio mirandis laudibus prosequi, & interdum omnibus retrò seculis, quibus ipsi nondum erant interferre consueurunt, non multiplicis, vt aiunt scientiæ, sed audacis ignorantiæ sæculum dicere iure liceat*, con quel che siegue. *Pet. Aur. in Ver. p. 241.*

Ma

Ma io non voglio entrar arbitro in vna lite sbrigosa. Dirò bene, che ò si parla di dottrine puramente speculatiue non appartenenti alla salute dell' Anima; ò di quelle che si sono date per istradarsi al Paradiso, e fuggire l' eterna dannatione; se si parla delle prime, sarà ben à loro contrastata la preeminenza che stendono, mà per conto mio se non gli bastano le lodi che si danno, se ne possono prender altretante, perche come dicea Lattantio, *siue aliquid dicunt, nihil prosunt; seù delirant, nihil nocent*. Se poi si tratta delle seconde, tutta l'auttorità è douuta all'antichità, & i moderni con tutti i loro elogij è necessario, che la riueriscano. La dottrina sopranaturale, che corregge la nostra ragione corotta è vn deposito consegnato da Christo alla Chiesa, a suoi Pastori, e Dottori, quali de-

deuono con diligenza custodirlo intatto. *O Thimothee depositum custodi*. Scriueua l'Apostolo. *quid est depositum?* soggiunge il Lirinense. *in Comen. in eum loc. cap. 27. est, quod tibi creditum est non quod à te inuentum: quod accepisti, non quod excogitasti, rem non ingenij, sed doctrinæ, non vsurpationis priuatæ, sed publicæ traditionis, rem ad te perductam, non à te prolatam: in qua non Author debet esse sed Custos, non institutor sed sectator, non ducens, sed sequens. Depositum, inquit, custodi. Catholicæ fidei talentum inuiolatum, illibatumque conserua. Quod tibi creditum est, hoc penes te maneat hoc à te tradatur; Aurum accepisti, aurum redde. Non mihi pro alijs alia subijcias. Nolo pro auro, aut impudenter plumbum, aut fraudolenter æramenta supponas. Nolo auri speciem, sed naturam planè.* In que-

queste materie non occorre a fare il bell'humore. *Nihil innouetur præter id quod traditum est*, diceua San Stefano Papa ottimo Custode del Christiano deposito. E perche buona parte di questo deposito consiste nella traditione, quale reluce nei scritti de Santi Padri, è necessario riceuerli, e seguire le loro dottrine, se non si vuole con nuoue opinioni da quelle discordi incorrere in sospetto di poco Cattolico. *Hæreticis commune est ignominiosam de maiorum reprehensione gloriam captare*, diceua Fecondo Ermianense. *lib.* 10. *cap.* 8. Così commandano i Ponteficij decreti. *Nihil vltra liceat nouitati, quia nihil adijci conuenit vetustati.* *Sixtus* 3. *Epist.* 2. E quell'altro. *Celest.* 1. *Ep.* 1. *cap.* 1. *Desinat infestare nouitas vetustatem*; & a questi accopiano la riprensione, che fà ad alcuni. S. Hormisda.

Epist.

Epist. 22. Cur recentia cupitis, & prisca deseritis? per non star a ricordare i decreti de Concilij già nel principio citati. Se dunque questi nostri moralisti hanno tant' alta pretensione di se stessi, che non la cedono à gl' antichi, e però insegnano dottrine da loro diuerse quanto all' Etica Christiana. Primieramente saranno notati per dissipatori, non per custodi del deposito della Diuina intelligenza de Diuini precetti consegnato à i Padri, mentre non lo rendono ad altri incontaminato, & illibato, come Dio hà ordinato, ma *Pro auro aut impudenter plumbum, aut eramenta supponunt fraudolenter*. Secondariamente saranno stimati figli disubbidienti alla Chiesa, contumaci à i decreti Pontificij, quali inculcano la riuerenza verso i Santi Padri, e prohibiscono le dottrine nuoue,

an-

anco nelle materie morali contro l' vnanime consenso de gl' antichi. In oltre saranno tenuti in poco buon concetto d' esser veri Theologi mentre non si seruono, anzi non fanno conto delle buone strade, per lequali è indrizzata la Theologia in traccia della verità, poiche vno de più forti luoghi, che habbi la Theologia per prouar le sue conclusioni è il senso vnanime de Santi Padri. E doue haurebbero da argomentar così. Molte opinioni del Diana sono contro il senso commune di Sant' Agostino, e degl' altri Padri; dunque sono improbabili; eglino al contrario, perche l' asserisce il Diana, inferiscono, che quelle dottrine siano probabili! E questo è procedere da buon Theologo? Diranno i Luterani, e Caluenisti, che la dottrina di Lutero, e Caluino è probabile, à benche

sia

sia contro il senso de Santi Padri, poiche qual maggior auttorità hà da hauere il Diana in dare la probabilità alle sue dottrine contro i Santi Padri, che non l'habbi da hauere Lutero, ò Caluino? Ne mi si dica, che questa comparatione è troppo odiosa, comparando vn Auttore, ò altri Auttori Cattolici con gl'Heretici. Poiche il mio argomento non tende à deprimere con tal comparatione la riputatione di verun Cattolico; mà solo a mostrare, che se dagl'-Heretici fosse loro fatto vn tal argomento, non sò, come se la sbrogliarebbero; E se questi nostri douessero disputare contro gl'heretici, e per conuincerli adducessero l'autorità de Santi Padri, non si renderebbero a coloro ridicoli, mentre essi ne fanno sì poco conto? Non haurebbero ragione di risponde-

de-

dere. Voi non ne fatte ſtima, e volete, che li ſtimiamo noi. E quanto più fuſſero ſgridati, tanto più replicarebbero. *Medice cura te ipſum*.

Con che faccia dunque baldanzoſamente ſi laſciano intendere. *Doctrina morum à Recentioribus ſumenda eſt?* Chi hà loro conceſſo sì amplo priuilegio d'erigere la Catedra morale contro quella de Santi Padri? I Concilij forſe, ò i decreti Pontificij? Mà queſti come hàbbiamo veduto con molta ardenza lo prohibiſcono? Chriſto. Ma egli non vuole tante Catedre nella ſua Chieſa, non tanti Maeſtri. *Matth. cap. 23. Nec vocemini Magiſtri*. Egli hà coſtituita vna ſol Catedra, della quale hà inſtituiti Lettori i Pontefici, & i Santi Dottori, talmente, che *in hac non Author debes eſſe, ſed cuſtos, non inſtitutor, ſed ſectator;*

tor;

tor; non ducens, sed sequens. Lerinensis sup. citatus. Siano più tosto auuertiti, che questo loro nuouo priuilegio non sia formato nella secretaria di quel Prencipe, che diceua *In cælum conscendam: super astra Dei exaltabo solium meum*, giache essendo Christo *Deus veritatis*, non può attribuirsi ad altri, ch' al Prencipe della bugia l' esser *Deus probabilitatis*, e l' istesso Christo si protestò, *Qui non est mecum, contra me est*. Se dunque per mezo di tal priuilegio s' erge vna Catedra contraria all' instituita da Christo, quel priuilegio non sarà emanato dalla corte di Christo, ma dell' Antichristo. Mà lasciamo star da banda questo punto aromatico, e tocchiamone vn altro ridicolo, che per buona consequenza si può raccogliere dall' eminenti virtù, e pretendenza di

co-

costoro, mentre dicono, che *Quæ circa fidem emergunt difficultates è veteribus haurienda, doctrina morum à Recentioribus sumenda*. E discoriamo così. Se le misure per decidere qualche punto di fede s'hanno da prender dai Pontefici, e dalla Chiesa necessariamente dalle dottrine de Santi Padri, & i punti in materia morale s'hanno da cauare da i scartafacci de moderni, dunque si come il Pontefice non può far alcuna decisione di fede senza hauer riguardo a i Sacri Dottori, cioè alla traditione, così non potrà decidere alcun punto morale senza il ricorso de moderni. Hor quì si rappresentano alla mia mente varie è belle curiosità. Primieramente; ò come spiccarebbe a marauiglia bene la grauità Pontificia, se regolata dalla dottrina di costoro, publicasse per de-

decisioni infallibili ; Che sia lecito l' impacchiarsi , e l' imbriacarsi ben bene ; Che chi si stanca dal seguir l' amica , sia dispensato dal digiuno ; Che si assolua dal Confessore vn penitente , se bene non hà speranza, che si raueda ; Che non è obligato à far limosina quello , che hà pensiero di mutar stato ; Che sia lecito vccidere il prossimo per conseruare ogni sua bagattela, quando gli fusse rapita ; Che non è tenuto alla restitutione colui , ch' è origine del danno, ma chi lo fà . Quanta materia darebbe di ridere à tutto il mondo , cioè di stare allegramente ! Con quant' applauso sarebbe predicata fino dagl' istessi heretici l'infallibilità di simili decreti cauati non dalla parola di Dio , mà dalla pura dottrina degl' Huomini , de quali disse Dauid .

Om-

Omnis homo mendax? Ma guardate, come vanno le vicende delle cose? *Vide Cens. Allex. vij. in 45. prop. & Innoc. xi. in 65.* Li Sommi Pontefici, scordati del proprio debito con ingiustitia, & ingiuria si manifesta, alla grauità, & all'*Ius* di costoro, in vece di decidere secondo la dottrina loro, come sono tenuti, prohibisce molte loro dottrine con epiteti vituperosi! Oh li Pontefici deuono riuerire l'auttorità de sacri Dottori, perche da essi hanno da cauare le decisioni di Fede, e strapazzano con si puoco rispetto la grauità de moderni, dalla dottrina de quali hanno da cauare le decisioni de punti morali, giache *Doctrina morum à Recentioribus summenda?* Questo è vn torto troppo grande, che vien fatto alla Dea probabilità. Ella se ne vendicarà à suo tempo. Ma i Pon-

Pontefici si ridono di queste fondature, & imbeuuti di quel buono, mà risentito, vecchio di Girolamo, diranno à costoro che pazza pretensione è la vostra? che temerità, volere, che *Doctrina morum à recentioribus sit sumenda?* Che bisogno haueua la Chiesa di queste nouelle dottrine, *S. Hier. Epist.* 65. *c.* 3. *cur post quadringentos* (diremo noi *millesexcentos*) *annos docere vos viteis quod antea nesciuimus? Vsque ad hunc diem sine ista doctrina mundus Christianus fuit. Illam senex tenebo fidem, in qua puer natus sum.* E s'è vero quel vostro vanto, che *Tota moralis Theologia noua est*, non merita per ricompensa, il fuoco, con il quale s'habbi da abolire il vituperio, che create alla Chiesa appresso gl'heretici voi altri figli disubidienti con la vanità delle vostre dottrine;

poi-

poich' ella ama l'antichità, & abborrisce la nouità, e fida depositaria di quanto Christo per mezo degli Apostoli, e Santi Padri, in materia di Fede, e costumi gl' hà dato in custodia, & al suo Prencipe vuol renderlo intiero, & intatto nel giorno del Giuditio. E voi con le vostre nouità la rendete infamata à gl' Heretici, quali le vostre macchie attribuiscono al suo candore. Ma vediamo con quanta verità, ò con quanta vanità si professino heredi di sceltissimi concetti de Santi Padri, e degl' Antichi; *sumus conceptuum selectissimorum heredes*. Se i concetti de Santi Padri sono sceltissimi, perche non se ne seruono? Perche li buttano in vn cantone, come fussero immondezze di casa? Si vedono forse i scritti di costoro fregiati con citationi de Sacri Dot-

tori? ohibò! solo si vede vn lungo catalogo de moderni citati, incensandosi frà loro con titoli di dottissimi, eruditissimi, fenici d'ingegno, e se non vi sia altri, che li lodi, si lodano da se stessi con vn; *censemus omnes docti*, palloni da vento; *censemus omnes docti*? Et hanno ardire di professarsi heredi di sublimi pensieri de Santi Padri: I veri heredi fan conto dell'heredità, se ne pregiano, l'accrescono, e costoro asseriscono esser le dottrine de Padri inette à regolar le moderne conscienze, & insegnano il contrario, come dunque s'vsurpano il titolo d'heredi? chi si hà da chiamare herede della dottrina di Platone? Aristotele forse suo discepolo, che gli eresse in faccia vna scuola contraria, ò pure Speusippo (se la memoria non falla), quale successe à Pla-

to-

tone nell' Accademia, e si sforzò di amplificare, e dilattare la di lui dottrina? I veri heredi sono quelli, de quali disse il Lirinense *in comment. cap. 27. Vide Aug. tr. 94. in Ioannem. Eadem, quæ didicerunt, ita docent, vt cum dicant nouè, non dicant noua*; e costoro, *dicunt nouè, & noua*. E se qualch' vno di loro adduce alle volte dottrine de Santi, forse lo fà per seguirle, per suaderle, e corroborarle? Ma nò, ma solo per ostentare eruditione. Eccone vn essempio. Vn tale adduce varij luoghi de Padri, che inculcano la purità di conscienza, e la deuota, e legitima preparatione, con la quale il fedele accostar si deue all' Altare per prendere il tremendo cibo Eucharistico. Recita forse costui quelle auttorità per maggiormente imprimere nel cuore de Christiani la

douuta dispositione? Nò, perche egli afferisce, che; *Deuotio alia, aut dispositio non requiritur, quam vt accipiatur voluntariè tanquam cibus animæ, si suscipiens adultus sit, aut sui compos. Bannius in summa pag.* 277. Ma perche addurre quelle dottrine de Santi, se non è necessario, che i fedeli se ne seruano? *Quantum ergo* (siegue egli) *proximè superior instituta disputatio (dixerit aliquis) si nihil est necesse afferre ea, quæ continet, ad Christi mensam? Nempe* (vdite bella risposta) *ne quid omißum esset in hoc Epitome, quod ad dignitatem Eucharistiæ, & maiorem commendationem faceret*. Ci hà chiariti? E pretendono poi esser stimati *selectißimorum conceptuum hæredes*. Per esser tali è necesserario edificare sopra il fondamento delle dottrine de Padri, oro, argento, pietre pretiose, e non ergere

all'-

all' opposto di quelli vn mucchio di legna, fieno, stoppia, ò altre viltà, degno pascolo del fuoco, giache; *Vniuscuiusque opus quale sit, ignis probabit. 1. ad Corint. cap. 3. 12.*

Quell' essempio poi, che adducono del Nano posto sopra le spalle d' vn Gigante, che vede più lontano in quell' altezza, che non fà l' istesso Gigante, col quale vogliono prouare d' esser pari, ò superiori à gl' antichi nel sapere, come proua l' intento loro à pennello? *In primis* acciò quel Nano veda più oltre, ch' il Gigante è necessario, che sia dotato d' vgual, e miglior acutezza di vista del Gigante. Non basta lo star in luogo più alto per veder meglio. Non tutti, che sormontauano il Lilibeo poteuano veder le Naui, che vsciuano dal porto di Cartagine, mà solo

quelli, che haueuano gl' occhi di Macrobij. Nè perche quell'vccelletto chiamato Rè degl'vccelli si trouasse sopra il dorso dell' Aquila, vedeua più oltre, ò con maggior acutezza dell' Aquila. I Santi Padri hebbero vista acutissima, e mondissima da ogni offuscatione terrena, ripieni di doppio lume, e naturale, e sopranaturale. Quando costoro prouaranno, ch'habbino hauuto tanto lume, ò maggiore de Santi, all' hora potrebbe essere, che fusse loro creduto, che se bene siano di statura Nani posti sopra le spalle de Santi, habbino veduto meglio di loro; il che se ne pretenderanno, guardinsi dalle fischiate. E volete vedere, quanto costoro freneticano, ò si sognino d' hauer vista acuta più degl'antichi, dopò hauer studiate le loro dottrine (che questo

ap-

appunto è lo ſtare ſopra gl' homeri degl' antichi?) Argomentiamolo da quel che vedono. Che coſa vedono queſti moderni col loro acutiſſimo occhio? Non altro, che probabilità. Il veder ſolo il probabile donde è originato? Dalla cecità dell'intelletto, che non può arriuare al vero, ch'è l'isteſſo, che l'ignoranza della verità introdotta nella noſtra mente dalle tenebre del peccato originale; onde ottimamente diceua Tertulliano *lib. 2. de mat. vid. Varietas opinionum venit ex ignorantia veritatis*; & il maggior Theologo *Auguſt. de lib. arb. cap.* 18. *Propter hominum ignorantiam tanta introducta eſt opinionum pluralitas poſt primum parentis peccatum. S. Bern. in Cant. peſſimæ matris ignorantiæ, peſſimæ itidem filiæ duæ ſunt, falſitas & dubietas, illa miſerior, iſta miſerabilior, perni-*

niciosior illa, ista molestior. Dunque se le dottrine di costoro sono puramente probabili, e la probabilità non è cagionata, se non dal non vedere la verità, come costoro vogliono vantarsi d' hauer pupilla più acuta, e di veder meglio de Santi Padri nelle materie morali, quali dicono di vedere accertatamente le vere, e sicure strade nella via del Signore? E se costoro aprono la bocca à proferire le loro nouelle dottrine, e non vedono le perniciose conseguenze, che da quelle si raccolgono, ò si possono raccogliere (come in parte s' è veduto di sopra, e si potrebbe nell' altre far vedere) dou' è quell' acutezza di vista maggiore degl' antichi. Eh, che *sunt caci, & duces cacorum*. *Matth.* 15. E per finirla dubito, ch' eglino transognino, mentre immaginano d' essere sopra le

spal-

ſpalle de Santi; poiche pare à me, che più toſto ſe ne ſtiano al piano a fronte de' Santi Padri, più per combatter contro di loro, che per eſſer da loro ſolleuati, e dubito, che ſiano della razza di quei Pigmei, che cercauano oppugnar Hercole, da cui con vn ſol ſtarnuto furono diſſipati: Se adducono le Dottrine de Padri non per ſeguirle, mà ſolo per sforzo, ſe le ſtimano inette à ſeruire per regola delle moderne coſcienze, come poſſono dire d'eſſer ſoſtentati ſopra i loro homeri per veder più da lontano? E ſe ſono ſopra le ſpalle de Santi, e ſono nani (ſe pure dicono d'eſſer tali con il cuore) ſtaranno molto più al baſſo che non ſono i Santi, quali ſono Giganti, & in conſeguenza non potranno veder tanto lontano, quanto i Padri viddero. Dal con-

fronto però delle loro dottrine di sopra addotte (come da vn saggio) con quelle de Santi Padri, si può argomentare molto bene s' egli siano appoggiati agl' homeri de Padri, ò siano loro Antegonisti; se habbino più acuta vista, ò siano al paragon di quelli, cieche Talpe.

3. Mà saltarà in palco vn' altro con dire. *Quarunt casus temporum Doctores temporum. Bellus erit doctor ille Criticus, si ex Sancti Augustini doctrina dissoluere possit, emergentes nodos circa simoniam, irregularitates, interdicta, omnesque contractus, ex Gregorio Nisseno, ex Nazianzeno placitis componere. Annot. 6. cit.*

Pouero Mondo, se questi nostri probabilisti al Mondo non compariuano! Sarebbe restato sempre mai ottenebrato frà vn Chaos d' ignoranza, se nell' Orizonte della Chiesa non fussero

ro ſpuntati queſti Soli, che con i ſplendori delle loro nouelle dottrine diſſipaſſero tenebre cotanto palpabili. Miſero Chriſtianeſimo in tanti trapaſſati Secoli! hora applaudiſci alle tue felicità, che ti vedo riſchiarato dalla moderna luce. Erano voci Indiane, ò del Congo, nella Chieſa, i nomi, ò termini della Simonia, cenſure, irregolarità, interdetti, contratti, ſe non compariuano queſti noui dragomanni ad interpretar le loro ſignificationi, ſi ſarebbe ſtato ſempre al buio? E però non mi merauiglio ſe Pietro, & Eliſeo precipitaſſero il loro giuditio contro Simon Mago, e Giezi in materia di Simonia, perche ſe bene Pietro hauea riceuuto nel giorno della Pentecoſte lo Spirito Santo illuminatore, & Eliſeo era dotato dello Spirito di Profetia, tuttauia furono all'-

oſcuro in non ſapere diſcernere, quando s'incorreſſe, ò nò, in queſto vitio. Doueuano prima eſaminare, ſe i danari offerti, ò riceuuti erano prezzo, ò pur incentiuo per riceuer lo Spirito Santo, ò per farſi ſodisfare del miracolo, & all'hora, ò condannarli, ò aſſoluerli. In ſomma caminorono alla cieca, perche furono priui di queſti lumi. Eſcobar *tr.3. eſam. 2. c.6. n.* 36. con altri ſuoi pari, concedono vn certo contratto chiamato Mohatra; quale conſiſte, quando vn tale biſognoſo di danari, ſe ne và da vn mercante, e compra da lui à prezzo rigoroſo in credenza, certa quantità di panno, e ſubito la reuende allo ſteſſo mercante à prezzo infimo per danari contanti, reſtando debitore del soprapiù; tale contratto era ſpatiato da quei barbogi de gl'antichi per

non

non hauer la vera intelligenza de termini, per contratto illecito, infamato con titolo di barattaria, questa nuoua luce del mondo l' hà purgato da ogni infamia, e l' hà canonizato per lecito, e quasi sacrosanto, giàche dichiararono per bestemiatore chi hebbe ardire di dirne male. *Vide M. L. Epist. 11. paulo post init.*; Ma guardate; Inn. XI. hà adherito alla bestemia antica, e l' hà registrata; nel luoco quarãtesimo delle pr.dan. dicendo *Contractus Mohatra, stocco, licitus est etiam respectu eiusdem personæ, & cum contractu retrouenditionis preuiæ inito, cum intentione lucri.*

E però altri (non ostante vna sì alta pretensione di costoro) mostrano, che nelle loro dottrine sono di fatti iniqui, e palpabili, atti più tosto ad ottenebrare, che ad allustrare. *Sed hic*

est

est defectus (disse vn Canonista) *Mich. Ferro quast. mbr. & Vicar. p. 2. q. 109. n. 8. Summorum aliquorum modernorum, quod fere nullus est in Iure versatus, & in rebus moralibus, quæ ab illo Iure dependent, minus iuridicè & solidè pedes ponunt, & Summas tot ac tantas componunt, vt summam, ac numerum quasi non habeant, & sine lege loqui non erubescunt, nec sine Doctoribus nostris contenti tantum, cum allegatione similium modernorum*. Et vn' altro Theologo, e Canonista assieme. *Card. Brancatus à Laurea in Epit. Canon. in prælim. ad Lector. Cogitanti mihi, seriòque indaganti (candide Lector) vndenam, haud multis ab hinc annis tanta circa morales doctrinas, necnon, & iudicia in Christianum orbem irrepserit laxitas, effranisque in priuato quolibet opinandi, & ad vtrumque saltitandi libido faciliter*

oc-

occurrit, inde sumpsiße exordium, quod Spiritus Sancti Ecclesiast. 8. contempto magisterio, narrationes Patrum nostrorum prætereuntes, propriæ innixi prudentiæ nostris nimiùm indulgeamus affectibus; nec amplius ad amussim lapidem iuxtà Philosophi præceptum, sed ad lapidem amussim aptare contendamus; non, inquam, legi voluntatem subijcimus, sed legem ipsam ad voluntatem trahere non formidamus. Eò quippe res peruenit vt in permultis (ne omnia vt par esset complectar,) quid sequendum, quidue fugiendum ob garrulitatem opinantium penitus ignoretur; nulique insuper probabilitatis inuolucro cohonestentur singula, vt nullum iam supersit agibile, in cuius gratiam biuium protinus non sit paratum certissimum; & quæ perpetuò huc vsque pugnantia predicata fuere contradictoria, concordi connubio veri, honestique paritate, opi-

opinatorum beneficio gaudeant coiuisse.

E meglio s'esprime tutto ciò nella bolla delle propositioni dannate da Alessandro VII. di felice memoria, colle seguenti parole. *Sanctissimus Dominus noster, audiuit non sine magno animi sui mærore complures opiniones Christianæ disciplinæ relaxatiuas, & animarum perniciem inferentes; & summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excrescere, per quam in rebus ad conscientiam pertinentibus, modus opinandi irrepsit alienus omnino ab euangelica simplicitate, Sanctorumque Patrum doctrina, & quam si pro recta regula fideles in praxi sequerentur, ingens eruptura esset Christianæ vitæ corruptela*: Ecco le lodi date à questi gran dottoroni; e pure se ascoltarete i medesimi, sentirete gli encomij che si danno,

no, arriuati, fino à tanta arroganza, d'affermare che le dottrine de Santi, non bastarono per sciogliere le difficoltà, intorno alla materia di Simonia, irregolarità, interdetti, vsure, e simili. Ma via poniamo che sia così; Per questo la Chiesa è stata necessitata, che venissero questi gran mastri à scioglierle? *Doctrina morum à recentioribus sumenda*. Forse ne Concilij, ne Decreti Pontificij, nel corpo del *Ius* Canonico non si tratta di tali materie? forse auanti, che costoro comparissero al Mondo, non erano state ventillate da tanti dottori [illegible] da tanti dottori Canonisti, dalle locubrationi da quali si potessero cauare le solutioni degl' emergenti dubij? A che hà seruita questa loro aggiunta, se non à verificare il detto del Profeta *Ezech. al* 34. *Et cum aquam purissimam biberetis, reli-* [illegible]

quam

quam pedibus vestris turbabatis? La Simonia è horamai ridotta à cosa chimerica, ò almeno à casi metafisici, non possibili. Sneruata affatto la disciplina Ecclesiastica, & i Decreti de Concilij, e Pontefici annientati; giache (come sputò grauemente colui) *Filiut. to. 2. tr. 25. n. 33. Ecclesia leges vim obligandi ammittunt, cum in dissuetudinem abierunt*, senza hauer riguardo alla forza della legge naturale, e Diuina, sopra la quale ordinariamente sono fondati quei decreti, e la cui forza non può esser debilitata, ò abolita dalle vostre fantasie. E quanta materia sominiſtrano à i Goliathi degli heretici d'insultare al popolo di Dio, à i Cattolici, & alla Chiesa, mentre odono da loro, che; *Nulla lex, aut Canon Parochos obligat ad quotidiè sacrificandum; imò nec posse talem* da-

dari, scripsit, cum alijs, eo quod haberet lex huiusmodi peccati mortalis periculum, cui obligatum ad sacrificandum quotidie, haud dubie obijceret; cum difficile sit, & arduum, inter æstus sæculi, vndasque fluctuantes aliquando non habere, &c. Pannius tr. 10. p. 474.
Poiche se sono vere, e sode queste ragioni, non haurà giusto motiuo vn Luterano, ò Caluinista di tassar la Chiesa, ch' habbi imposta la dura legge del Celibato à Sacerdoti; a i Religiosi li tre voti, tutte opre molto difficili, & ardue, per la quale in questa valle di miserie, ò nel mare tempestoso del Mondo, giornalmente sono esposti al pericolo di peccato mortale? Se dunque tal legge, che espone al pericolo di peccar mortalmente, non si può dare, che temerità è stata della Chiesa di porre quell' obligo

à Sa-

à Sacerdoti, e Religiosi, & à fargli portare vn peso, *quod neque nos, neque Patres nostri portare potuerunt?* Anzi ingiuriosa allo stesso Christo. E chi non sà, quanto la legge Euangelica sia difficile, perche repugnante al senso? talmente che d'alcuni Gentili disse Agostino. *in Ps. 103. Propterea dicunt, nolle se in eum (idest Christum) credere, quia nemo potest implere, quod iubet.* Dunque Christo non poteua promulgare vna legge così ardua, perche haurebbe esposto i suoi seguaci al pericolo giornale di peccare. Se ciò sia bestemmia, eglino se lo vedino. E per hauere decisioni di tal sorte era necessario alla Chiesa d'aspettare, che comparisse nell' Orizonte simil Genie? Ben sarebbe stato meglio, che se ne fusse perduta la semenza. Tuttauia non mi pare, che costoro af-

fat-

fatto spropositino in affermare, che le dicisioni de gli emergenti dubij in materia di Simonia, censure, irregolarità non si possono cauare dalle dottrine de Santi, e da Pontefici, perche ingenuamente i Sacri Dottori non sono habili per il fine, che costoro pretendono. E qual'è il loro fine? Il lisciare il pelo, il trattar benignamente, e morbidamente le conscienze, che reggono, e però intitolano le loro Somme. *Resolutiones Casuum conscientiæ iuxta benigniores opiniones*. Hor solo le moderne dottrine possono seruire per mezzi adequati d'arriuare à tal fine, e non quelle de Santi Padri, dunque hanno molto bene ragione di dire. *Bellus erit Doctor ille Criticus, si ex Sancti Augustini doctrina emergentes nodos circa Simoniam, &c.* Sentite di gratia Grisostomo *nell' hom.* 18. *in*

in Matt. ex cap. 7. in fine. quale assegna, che cosa sia necessaria per viaggiare nella strada del Signore. *Via vita angusta est, quia vna est species, idest abstinentia omnium rerum: qui enim separat se ab omnibus rebus illis, saluatur. Nõ dicimus quia omnes qui sunt in illis pereunt, sed quoniam qui se separant, ab illis, saluantur. Separãt se non corpore, sed animo; non loco, sed actu. Nam quamuis sit in mundo, non videtur esse in mundo, qui non vtitur mundo.* Descriuendo poi i viandanti verso il Cielo, dice *Ambulant tristes, lugentes, ieiunantes, & si manducantes, & bibentes. Ambulant pauperes, & si diuites non sibi sed aliis, aliena non tangentes. sua dispergentes. Ambulant casti, & si cum vxoribus tamen non sine legis timore amorem suum dispergentes, blasphemati, iniuriam passi, & spoliati.* Non vi fà trema-

mare da capo à piedi l'horridezza di queste parole? Hor vedete se la sua dottrina può essere al proposito per il fine di costoro, à i quali più tosto vogliono, che i loro seguaci caminino commodamente nell'istesso modo, che egli stesso poco sopra descriue, *Ambulant in eam gaudentes, ridentes; non solum manducantes, & bibentes, sed etiam deuorantes, inebriantes. Ambulant in ea diuites, mentientes, periurantes aliena tollentes, & se diuites facientes. Ambulant in ea cum vxoribus*, &c. Hanno dunque ragione di dire, che per decidere benignamente gli emergenti dubij, anco in tutte le materie, non possono esser adattate le dottrine de Santi Padri. L'importanza solo stà, che Chrisostomo dice, che la prima strada malageuole conduce alla Porta

ta del Paradiso, e la seconda, ch'è commoda al senso, à quella dell'Inferno. Io credo à Chrisostomo, perche è appoggiato al testimonio della Verità, che. *Arcta est via, quæ ducit ad vitam*. *Matt*. 7. più che à tutti costoro affidati della benignità, mà fallace probabilità.

4. Finalmente diranno altri. Se nel Tribunale della Penitenza habbiamo solo à seruirci delle regole seuere de' Santi Padri, & escludere queste moderne, si possono pur chiudere i Confessionarij à sua posta, poiche non hauranno frequenza, che di quattro bacchettoni dominati da humor malinconico. E chi vuol soggiacere à norme sì rigorose? E come si ascoltaranno le Confessioni de ricchi, e delle donne? Et à chi s'applicarà per mezo del Sacramento del-





della Penitenza, il merito del Pretiosissimo Sangue del Saluatore? Egli pur disse, che; *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*; dunque non lo dobbiamo render amaro, e pesante col rigore della dottrina de Santi.

E che? Auanti comparissero al Mondo questi benigni palpa coscienze, erano forse diuenute solitarie le Chiese? Era nata l'herba intorno à i Confessionarij? E pure non si gouernauano l'anime con maniere sì dolci, quali in vece di saldar la piaga dalla colpa, l'infistoliscono. Nel quintodecimo Secolo comparuero per Diuina Prouidenza nel Christianesimo i Ferrerij, i Bernardini da Siena, i Giacomi della Marca, i Capistrani, & altri Serui di DIO, quali con le loro predicationi efficaci, e con l'assidua amministratione de Sacramenti fece-

ro tanto frutto nella Chiesa di DIO. Si seruirono forse di maniere morbide per ridurre i fedeli alla buona strada? Leganſi pure i loro scritti, che vi additaranno, con qual ardenza di Spirito, con qual vehemenza accerrimamente riprendeuano i vitij, & esortauano alle Virtù. Et è tanto lontano, che i Popoli schifassero il riceuere il Sacramento della Penitenza da loro, che più tosto. *Mundus totus post eos abibat*. La Chiesa, si come non hà per fondamento l'humana prudenza, così non hà bisogno d' esser gouernata con humana industria, e politica. Non è l' eloquenza del dilettore delle conscienze quello, che cagiona la conuersione del peccatore, mà è Dio, che ci pone nella lingua il modo adattato, e che intieramente cagiona il pentimento nel peccatore. *Neque qui plantat est aliquid, neque qui* ri-

rigat, sed qui incrementum dat Deus diceua l'Apoſtolo 1. *ad Cor.* c. 3. E però diceua Agoſtino citato da Beda *in eum loc. Quid facio ego homo, cum loquor? Exterior, cultor arboris, interior, eſt creator; Qui plantat, & qui rigat extrinſecus operatur. Hoc facimus nos. Sed neque, qui plantat eſt aliquid, neque qui rigat, ſed qui incrementum dat, Deus*, & altroue. *Quantalibet homo ſermonis facultate prępolleat, vt ſolertia diſputandi, & ſuauitate dicendi, in hominis voluntate veritatem videat, nutriat charitatem, dicendo tollat errorem, exortando torporem, neque qui plantat eſt aliquid, neque qui rigat, ſed qui incrementum dat Deus. Fruſtra quippe operarius omnia moliretur extrinſecus, niſi creator intrinſecus latenter operaretur.* Predicaua Paolo ad vna moltitudine di femine, e con tutta la ſua energia, che frutto fece? Conuertì

ſolo vna tal Lidia. E perche non l'altre? Perche Dio ſolo interiormente di Lidia *aperuit cor, intendere hijs, quæ dicebantur à Paulo. Act.16.Sermo Dei viuus & efficax ſuo, & non eius qui loquitur, arbitrio fertur, quocu. voluerit. S. Bern. ſer. 1. Sept.* Eh attendiamo noi à fare il noſtro debito per ridurre l'anime à Dio; portiamoci da buoni operarij oſſeruando la direttione da Dio laſciataci per mezzo della Chieſa, e de Santi, laſciando à lui l'operatione interiore; poiche non la parola degl'huomini (come e queſta moderna dottrina) mà quella di Dio è ſolo efficace per la conuerſione del peccatore. *Lex Domini immaculata, conuertens animas*, dicea Dauid, *Pſ.* 18. e Paolo Apoſtolo, *Ad Hebr.* 4. *Viuus eſt ſermo Dei, & efficax, penetrabilior omni gladio ancipiti*, e non diffidiamo, che habbino à reſtar deſo-
lati

lati i Confessori, già che non è sola opra del nostro libero arbitrio il conuertirsi à Dio, à cui si supplica, *Conuerte nos, Domine ad te, & conuertemur, Ier. Thren.* e che ancor disse per Ezechiele *al 5. Auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum, & faciam, vt in præceptis meis ambuletis*. Siamo istromenti della potenza, e misericordia Diuina; e si come non l'industria dell'istrumento è quello, che forma l'opra, mà l'artefice, che gli dà forza; così non le nostre humane politiche, non le nostre benigne maniere oprano la salute dell'anime, mà Iddio è quello, che muoue le nostre lingue ad esser feconde con le buone regole, e di quelle si serue per la conuersione del peccatore. Certi missionarij con humana prudenza per conuertire vna tal natione de Gentili, molto pontiglio-

si nell'honore, gli predicauano Christo maestoso, e glorioso, e temeuano di mostrarlo Crocifisso; à quali la Sacra Congregatione *de Propaganda fide* ordinò, che nella più sublime, & esposta parte delle loro Chiese ponessero il Crocifisso, gloria di Paolo, e del Christianesmo; atteso che la fede non è effetto dell' humana industria, mà dono della Diuina gratia. Costoro s' imaginano di poter condurre i peccatori à Dio con tutto il bagaglio, con tutte le commodità, con tutti gli affetti terreni. Ma questa non è la maniera d'instradarli, perche *Christus* (diceua Chrisostomo) *ho.* 18. *in Mat. vbi sup. autem non recipit in se, nisi qui se omnibus peccatis exuerint, & deposuerint omnem sarcinam mundi, & facti fuerint subtiles, & spirituales*. Et osseruate se la maniera di costoro per dirigere le con-

scien-

ſcienze ſia la buona, ſia la legitima. Chriſto chiama Beati i poueri di Spirito *Matth. cap.* 5. & coſtoro vogliono Spiriti generoſi, che *oſtendant ſigna excellentiæ ne videantur Gallinæ, non Viri*. Chriſto ricerca ne' ſuoi manſuetudine, e coſtoro riſentimento, cioè ad vn ſchiaffo vna pugnalata. Chriſto ama i pacifici, e coſtoro permettono vcciſioni per conſeruare ogni bagatella, & etiamdio contro i Giudici iniqui, falſi teſtimonij, & attori calunniatori. Chriſto commanda à ſuoi, che ſiano miſericordioſi, e coſtoro hanno leuata la lemoſina dal Mondo, e così diſcorrete nell' altre materie. E queſta è la vera forma d' inuiare l'anime al Cielo? Le buone regole dell'Etica Chriſtiana, ſi come ſono inſinuate dallo Spirito Santo, così ſono accompagnate dalla cooperatione dell' iſteſſo, e

partoriſcono effetti di vero pentimento. Hor perche i già mentouati Serui di Dio, queſte abbenche repugnanti al ſenſo proponeuano efficacemente à i fedeli, ſe ne vedeuano frutti eſemplariſſimi (per eſempio.) peccatori inuecchiati nelle colpe, ridotti à penitenza; inimicitie radicate, conuertite in perfetta pace; depoſte le vanità dalle donne; fatte le reſtitutioni della roba altrui, aſſunti; cilicij, e mortificationi volontarie. Et in queſto ſecolo ſi vede vna frequenza sì grande de Sacramenti, mà neſſun miglioramento di vita, ogni giorno ſi và dal Confeſſore, & all' Altare per prendere il pane della vita; mà le reſtitutioni non ſi fanno, le cattiue prattiche non ſi laſciano, marciſcono nelle ſcommuniche, perche per la dottrina di coſtoro non ſe

fan-

fanno caso; gli odij non si depongono, le vanità delle donne crescano al maggior segno, non si vedono, che contratti illeciti, vsure, simonie. E donde procede tutto ciò? Non saprei dir altro, se non, che ò i penitenti imbeuuti nelle dottrine moderne non se ne faccino vn scrupolo al Mondo, e però non se ne confessino; ò pure, che i Confessori benignamente li trattino con la piaceuolezza delle correnti regole, e così *Cacus cacum ducit & ambo in foueam cadunt*. Non sono dunque questi i veri modi d' applicare all' anima il merito del Sangue del Redentore; anzi le rendono incapaci à riceuerlo: Che se la sapienza di costoro è prudenza di carne, perche fauoreuole à i sensi, & alle concupiscenze humane. *Prudentia carnis inimica est Deo*. dice *Paol. à Rom.* 8. Dunque come potrà render l'

anime capaci della diuina amicitia? E però se i ricchi non si assottigliano. *Non facti fuerint subtiles* (come poco fà dicea Chrisostomo) non saranno mai habili à passar per la cruna dell' ago, cioè per la porta del Paradiso; dicendo l' istessa verità, *che facilius est, camelum transire per foramen acus, quam diuitem intrare in regnum Cælorum*. Hor vedete se alla probabilità di costoro darà l'animo, senza smugnerli, farli per colà passare, & applicarli il merito di Christo con il Sacramento della Penitenza, quale sarà più tosto Sacrilegio, che Sacramento; più presto confusione, che Confessione. E quando esclamano ch' il giogo della diuina legge è soaue, & il di lei peso è leggiero, come l' intendono? Due sorte di soauità vedo io inculcate nella scrittura, cioè soauità di senso, ò di concupiscen-

za; e soauità di spirito. Non può la legge di Christo esser soaue alla carne, ò al senso, perche *Lex spiritualis est, Ad Rom.* 7.14. E lo spirito è sempre contrario alla carne; sono ambedui nemici implacabili. *Caro concupiscit aduersus Spiritum, & Spiritus aduersum carnem; hæc autem sibi inuicem aduersantur* (dicea Paolo) *Ad Gal.* 5.17. L'osseruanza della diuina legge consiste nella mortificatione della carne con i vitij, e concupiscenze. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs, ad Gal.* 5.24. talmente che *Mirũ quibusdam videtur* (dice Agostino) *Serm.* 8. *de Verb. Dom. cum audiunt Dominum dicentem; Venite ad me omnes, qui laboratis, & onorati estis, & ego reficiam vos. Tollite iugum meum super vos &c. & considerant eos, qui iugum ipsum intrepida ceruice subierunt; & illam sarcinam*

mansuetissimis humeris acceperunt, tantis agitari, & exerceri difficultatibus huius seculi, vt non à laboribus ad quietem, sed à quiete ad laborem vocati videantur; cum & Apostolus dicat omnes, qui volunt piè viuere in Christo persecutionem patientur, con quel che segue, e Chrisostomo. *hom. 28. in Matth. in fine. Mandata Christi in hoc saculo animarum requies sunt non corporum, quoniam & si laborant, & tristantur in corpore, animæ eorum requiescunt, & gaudent in Spiritu, & in Spè*. Hor vedete, se è possibile, che la legge, ò giogo di Christo sia soaue al senso, dia gusto alla carne. Dunque la soauità di questo giogo sarà dilettosa allo spirito. Mà in che consiste questa dolcezza Spirituale. Vdiamolo d' Agostino, *Ser. 12. de verb. Apost. c. 8. Vt sarcina eius sit tibi leuis, & iugum eius suaue* (cioè Dio) *amorem tibi in-*

inspiravit. Amanti suave est, non amanti durum est. Amanti suave est, Dominus dedit suavitatem. E più breuemente la descrisse Chrisostomo *libr. 28. in Matth. Gratia, delectatio cordis est.* Hor se la soauità, e leggierezza del giogo di Christo è cagionata dalla di lui gratia, e dall'amore verso Dio, quali sono cose contrarie à gl' humani appetiti, e cõcupiscenze, come ci và adesso l' argomentar così. Il giogo di Christo è soaue all' anime, dunque acciò sia loro soaue bisogna regolarle con le benignità moderne, quali pruriscono à i sensi; anzi al contrario bisogna inferire, cioè, dunque bisogna regolarle con le norme de S. Padri, quali ci stimolano al diuino amore, & hanno per assistente la Gratia, che rendono dolce quel giogo, e si astraono dalle concupiscenze terrene, quali ci rendono quel gio-

giogo, insoaue, difficile, e graue; anzi mentre costoro si immaginano con le conniuenze à gl' humani appetiti di ageuolare l' osseruanza della diuina legge, la rendono più dura, e più difficile, anzi impossibile perche leuano à i fedeli quel sapore, che rende dolce, e gioconda la strada del Signore, cioè la carità, mentre insegnano non esser necessario à l'osseruanza della legge alcun'atto d'amore formale, & esplicito verso Dio; quale fà, ch' il fedel sia circospetto, timoroso di non offenderlo, & in conseguenza pronto ad osseruar la legge. Se si leua dunque il sapore della Carità, la legge restarà insipida, aspra, & impossibile ad osseruarsi. *Qui non diligit me, sermones meos non seruat*, disse il Redentore, *Ioann.* 14. 14. Hor considerate, se le norme benigne à sensi, mà crudeli all' anime da costoro insegnate sia-

siano buone per incaminarci nella via del Paradiso. *Ad dirigendos pedes nostros in viam pacis?*

Christiano Lettore. La via della virtù non è mai stata delitiosa, ma sempre ripugnante al senso. Ricordati della lettera di Pitagora, e del biuio proposto ad Hercole. Hesiodo Poeta Greco, ancor che Idolatra, anch'egli il conobbe, mentre cantò.

Virtutem posuere Dij sudore parandam.
Arduus ad eam, longusq; per ardua callis, &c.

Non trouerai mai nella Scrittura Sacra accopiate assieme concupiscenza mondana, & habilità di salute; affetto terreno, e confacenza con Christo; osseruerai bene quanta sia la strettezza della via del Cielo perche ripugnante al senso; quale mai potrà esser dilatata se non dall'amore verso Dio, e dalla sua gra-

tia.

tia. Chi pretende renderla ageuole con le benigne opinioni s' inganna. *Popule meus qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt; & viam greßuum tuorum dissipant*, diceua Iddio per bocca d' Isaia, *c.* 3. 12. qual passo considerando S. Basilio disse *in c.* 3. *Is. Quisquis non sinit eos qui defecerunt à zelo prædeceßorum, viam ingredi, quæ sensu ipso inamæna est, & tristitiam parit, sed delinquentes quasi recta agentes prædicat beatos, hic semitam pedum tuorum conturbat*. Se pretendi esser della greggia di Christo deui attendere alle sue voci, *Oues meæ vocem meam audiunt*: *Ioann. c.* 10. e dice *Matt. c.* 7. *Intrate per angustam portam, quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrat per eam. Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniant eam.* Deui dunque crede-

dere à lui, ch' è l'istessa Verità, ne può mentire. Ogni altra voce è sibilo di quello antico Serpente, che con la dottrina della probabilità rouinò il genere humano. Se ti viene additata porta larga, strada spatiosa, & agitata, e ti si persuada, che per colà si varca con ogni sicurezza al Cielo, replicagli pure, che ti vogliono ingannare; perche non è la via buona, già che non hà i contrasegni insinuatici dal Saluatore. *Omne enim, quod agimus, omne quod loquimur* (dice S. Paolino) *Ep. 80. aut de lata, aut de angusta via est. Si cum paucis angustum iter, & subtilem quandam semitam inuenimus, ad vitam tendimus. Si verò multorum comitamur viam, secundum Domini sententiam imus ad mortem. Si ergo odio, atque inuidia possidemur: si cupiditati, & auaritiæ cedimus: si præsentia commoda futuris præficimus, per spatiosam viam*

in-

incedimus. Habeimus enim adhuc comitem multitudinem, & latè similium stipamur agminibus. Si iracundiam, libidinemque explere volumus, si iniuriam vindicare, si maledicenti, remaledicere, & aduersus inimicum animo inimico sumus, atque cum pluribus ferimur. Si vel adulamur ipsi, vel adulantem libenter audimus, si verum dicere gratia impedimur, & magis offendere animos hominum timemus, quam cum ex animo loqui, de multorum item via sumus; tot nostri sunt socij, quot extranei veritatis. At econtrario si ab his omnibus vitijs sumus extranei, & omni cupiditate calcata solis studemus diuites esse virtutibus per angustam viam nitimur. Conuersatio enim ista paucorum, estque per est rarum, atque difficile idoneos huius itineris comites reperire; Quin etiam multi hàc se ire simulant, & per diuersa errorum diuerticulam ad viam multi-

tu-

tudinis reuertuntur ; ideoque timendum est, ne quos duces recti huius itineris habere nos credimus, eos comites habeamus erroris. Ti sia continuamente auanti gl'occhi della mente, che nel punto della tua morte, ò del giuditio non sarai giudicato secondo le norme di costoro, mà della Diuina Legge, e però *Cum videris multos non solum hæc facere* (cioè diuerse sorti di colpe, ch'hauea Agostino commemorate) *lib. de Cath. rud. c. 3. sed etiam defendere atque suadere, tene te ad legem Dei, & non sequaris præuaricatores eius. Non enim secundum illorum sensum, sed secundum illius veritatem iudicaberis*. In somma otturati gl'orecchi à canti lusinghieri di queste Sirene alletatrici, se vuoi scampar con salute dell'Anima tua dalle Sirti del mondo, e dell'Inferno; fuggi dall'opinioni larghe, appigliati alle

le ſtrette, & alle ſicure, già che in queſte ſtà ſituata la ſtrada, che conduce al Cielo; *Arcta eſt viro qua ducit ad vitam*; oſſerua ciò che t' inſegnano i Santi Padri, quali da Dio, e dalla Chieſa, ſono ſtati deſtinati per tuoi Maeſtri, e direttori; che vuole dire, l' opinioni rigoroſe, e ſicure, e chi hà ceruello l' vſi.

IL FINE.



Auuiſo al Lettore.

Benigno Lettore, ſe hauete letto l' altro libretto, e queſto ancora, hauerete veduta la differenza dell' vno, e dell' altro. Le ſentenze che ſi ſono potute trouare in fonte ſi ſono corrette; & alcune, non ſi ſono ritrouate per mancanza de gl' Autori.

IN-



INDICE.

11 Tut-

Il Fine della Tauola.

8
-
6
s
9
-
a
a
o
o-
55
58
la
60
a-
de
69
iù
77
i-
ſe
2
o-
a-
o-
li
6

